

NOTIZIARIO

ANPI

N° 4 - 2026

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA



Eppur bisogna andar

Sommario

● La Libertà che non c'è di Anna Ferrari pag	2	● L'era Trump produce instabilità di Gian Piero Del Monte pag	21
● La Repubblica compie 80 anni pag	5	● L'orrore, la speranza, la felicità di studenti di Rubiera pag	22
● "Grazie alla lotta di Liberazione" di Marco Massari pag	5	● Il racconto della Resistenza sul podio di Anpi San Martino in Rio pag	23
● La Repubblica c'è di Mirco Zanoni pag	7	● Lezioni itineranti a Cadelbosco di Ivano Manicardi pag	24
● Omaggio alle vittime del 7 luglio 1960 ... pag	8	● Nei campi di lavoro nazisti di Maria Luisa Gasparini pag	25
● Alceste Campanile, una vittima designata di Roberto Scardova pag	9	● Clandestini, il gioco che veicola solidarietà e memoria di Simone Tagliati pag	26
● C'era una volta la prevenzione di Paolo Bonacini..... pag	10	● Sovversivi della montagna reggiana di Paola Ranzani pag	27
● Due leggi per sanità e lavoro pag	11	● Addio a Orio Vergalli di Anna Ferrari e Simona Fantesini pag	28
● L'informazione italiana sempre meno libera di Matteo Naccari pag	12	● Anniversari pag	30
● Il primo bilancio sociale dell'Anpi di Mariangela Belloni pag	14	● Sostenitori pag	31
● Nel cuore della Cisgiordania tra diritti negati e violenze di Cosimo Pederzoli pag	16		
● La Resistenza pacifica dell'arte di Barbara Curti pag	17		
● Dal referendum al Congresso di Paolo Cattabiani..... pag	18		
● La difesa della democrazia parte dalla scuola di Giuseppe Pezzarossi - Cinzia Ruozzi pag	20		

In copertina: Foto archivio ANPI

In quarta di copertina: Opera del pittore Murer,
archivio Anpi - foto Angelo Bariani

LEGACOOP
EMILIA OVEST

NEL 2026 ISCRIVITI ALL'ANPI !

La nostra associazione, pur non essendo un partito, svolge un'azione critica e politica di carattere unitario per la salvaguardia e la difesa dei principi della Costituzione.

Sostieni il nostro impegno. Se non riesci a passare dagli uffici dell'Anpi provinciale di Via Farini 1 a Reggio Emilia o nella sezione del tuo Comune e desideri iscriverti all'Associazione, scarica il nostro modulo direttamente on line nel sito www.anpireggioemilia.it, nella sezione "sostieni Anpi" ed effettua il bonifico bancario intestato ad:

**Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Comitato provinciale Via Farini, 1
42121 Reggio Emilia**

IBAN: IT75F0200812834000100280840

Invia tramite email il modulo e copia del bonifico.
A pagamento verificato, ti verrà inviata via posta la tessera con il bollino valido per l'anno in corso.

info@anpireggioemilia.it

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA - ETS
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 453689 - Cell. 3534735190
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Barbara Curti
Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: info@anpireggioemilia.it
Numero 4 - Luglio - Agosto - Settembre
Chiuso in tipografia il 23 - 06 - 2026
Stampa: Stampatre

La libertà che non c'è

di Anna Ferrari

Donne e uomini - partigiani, civili e militari - provenienti da idee politiche e matrici culturali diverse si unirono contro la guerra e lottarono contro il nazifascismo per restituirci dignità, diritti e futuro. Accanto a loro anche giovani stranieri, lontani dalla loro patria, senza una lingua comune, che hanno combattuto fianco a fianco con i nostri partigiani, condividendo fame, paura e, soprattutto, speranza.

Non erano sicuramente perfetti, ma hanno deciso di non voltarsi dall'altra parte. E proprio per questo noi vogliamo ricordarli come i nostri eroi. Tutti avevano un ideale e un traguardo fortissimo: la Libertà.

Una Libertà conquistata. Una **Libertà che deve essere di tutte e di tutti** o che altrimenti, prima o poi, non sarà più di nessuno.

Ma oggi **la Libertà non c'è in un mondo attraversato dalla guerra**. Dai conflitti più noti ai tanti dimenticati, vediamo tornare la logica della forza prevaricatrice, della distruzione, della morte. Crescono l'accettazione silenziosa delle ingiustizie, la disinformazione, l'indifferenza. Oggi dobbiamo rifiutare la normalizzazione della guerra, dare la parola alla diplomazia, inverare la giustizia tra i popoli, **dobbiamo pretendere la pace**.

La pace intesa come fine supremo e non come mezzo subordinato a meschine trattative commerciali. Ma **dobbiamo anche riprendere noi la parola**, facendola salire alta e forte nelle piazze, nei luoghi di lavoro, nelle istituzioni. Non deleghiamo a nessuno la parte che ci spetta di diritto e per dovere, perché la storia ci insegna che di solito, quando i buoni tacciono, vincono i cattivi.

Libertà non c'è quando si attacca la giustizia. Quando si delegittimano i magistrati, si tenta di indebolire l'uguaglianza davanti alla legge, si trasformano i diritti in privilegi. La giustizia è un pilastro della democrazia, non un ostacolo.

Libertà non c'è per chi lavora in condizioni insostenibili - o non riesce a lavorare. La precarietà, i salari bassi, le morti sul lavoro sono tragiche ferite aperte. Nella Costituzione è sancito, all'articolo uno, che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, non sullo sfruttamento. E allora difendere e promuovere il lavoro dignitoso nei tempi che viviamo è un atto di Resistenza.

Libertà non c'è per le donne, che ancora subiscono violenze, femmicidi, discriminazioni, precarietà e patriarcato. Persiste una ingiusta e ingiustificata sottorappresentanza nei ruoli decisionali; la maternità è

25 Aprile. Fotografia Angelo Bariani



spesso una colpa; cresce la difficoltà di conciliare lavoro e vita familiare. Le partigiane non hanno combattuto per un Paese in cui il lavoro femminile valesse meno, in cui il corpo delle donne fosse ancora oggetto di dominio e sopraffazione. Sulle ragazze non gravava lo spettro della costrizione obbligatoria, non dovevano nascondersi per sfuggire alla scelta tra essere arruolati coi nazifascisti o finire nei campi di prigionia. Hanno deciso comunque di impegnarsi, mettendo a repentaglio la loro vita: una scelta di coraggio e volontarietà assoluta. Perciò la loro lotta ci obbliga a dire: senza piena libertà e autodeterminazione delle donne, non c'è piena democrazia.

Facciamo, oggi come allora, **un patto di responsabilità**. Responsabilità che vuol dire: lavorare per il nostro futuro; rifiutare l'odio, il razzismo, la violenza, il bullismo; non restare in silenzio davanti alle ingiustizie, anche quando farlo è più comodo; impegnarsi ogni giorno a rispettare gli altri; capire dove portano l'indifferenza e la mancanza di rispetto. Tutti temi che riguardano, a bene vedere, la piena attuazione della Costituzione in un mondo nuovo e più giusto.

Resistere oggi è anche avere il coraggio di costruire ponti invece di alzare muri. È riconoscere nell'altro, anche se diverso per origine o cultura, una persona con la stessa dignità. È esattamente ciò che ci hanno insegnato quei ragazzi stranieri che hanno combattuto per un Paese che non era il loro, ma i cui valori sentivano come propri. Noi cosa possiamo fare?

Intanto continuare, appunto, a **difendere e promuovere la Costituzione** nei suoi dettami fondamentali.

E poi, come dicevo poco fa, realizzare un patto di responsabilità sapendo perfettamente che la carta più importante da giocare è quella dell'unità delle forze sociali, delle forze politiche, dei cittadini, delle lavoratrici e dei lavoratori che si riconoscono nell'antifascismo.

Ragionare su programmi condivisi, lasciandoci alle spalle egoismi e protagonismi personali che nulla hanno a che fare col bene comune.

Imparare ad ascoltare chi la pensa diversamente da noi e ricordarci che **la ragione è spesso l'equilibrio più alto possibile tra idee diverse**.

Dobbiamo essere di esempio tutti i giorni a chi la pensa diversamente da noi. **Dobbiamo riuscire a invertire l'attuale flusso della storia**: dove in pochi decidono per tanti e tanti muoiono per colpa di pochi. Non possiamo far finta di non vedere la gravità di quello che sta accadendo intorno a noi.

Un nuovo mondo deve passare da una rinascita delle forze democratiche e dalla loro capacità di ricongiungersi con il sentimento popolare.

È difficile ma non impossibile.

Questo, assieme alla memoria, anzi, proprio in base alla memoria, credo che sia oggi il pilastro principale su cui è fondato l'antifascismo.

Non sono stati un regalo ma **una eredità da mettere a frutto per le generazioni successive**.

25 Aprile la Presidente Anna Ferrari con le autorità - Foto Angelo Bariani



La Repubblica compie 80 anni

Il 2 e 3 giugno 1946, tutti i cittadini sopra i 21 anni votarono per il referendum istituzionale (Monarchia o Repubblica) e per l'elezione dell'Assemblea costituente che aveva il compito di scrivere la nostra Costituzione. Nel Reggiano votò quasi il **94% degli aventi diritto**.

Nel quesito referendario la **Repubblica** ottenne in provincia un eccezionale 75% (in Italia la percentuale fu del 54,27%).

Per quanto riguarda l'Assemblea costituente, gli eletti furono 556, tra questi **sette reggiani**: Meuccio Ruini, Nilde Iotti, Silvio Fantuzzi, Alberto Simonini, Giuseppe Dossetti, Pasquale Marconi e Antonio Pignedoli.

Il voto della primavera 1946 era il primo a suffragio universale e si espressero anche le donne. "Fi-

nalmente, almeno lì dentro, la loro voce aveva lo stesso peso di quella di chiunque altro", ha detto l'attrice e regista **Paola Cortellesi** nel monologo che ha tenuto in occasione della festa della Repubblica organizzata dal Quirinale. Una Repubblica nata, recita il testo, "dalla lotta partigiana degli uomini e delle donne della Resistenza". Tra le tante figure femminili, Cortellesi ha ricordato la nostra concittadina **Nilde Iotti** "che divenne una delle ventuno donne costituenti e, anni dopo, la prima Presidente della Camera". E la staffetta di Bibbiano **Teresa Vergalli Anuska** che "dopo la guerra, girò per le campagne con il fac-simile della scheda elettorale per mostrare alle braccianti come apporre il proprio voto su questo misterioso ma importantissimo documento".

“Grazie alla lotta di Liberazione”

di Marco Massari, Sindaco di Reggio

Il 2 giugno celebriamo la nascita della democrazia e della Repubblica italiana. Ma non ricordiamo soltanto una data del calendario civile: ricordiamo il momento in cui il Paese, uscito dalla dittatura fascista, dalla guerra, dall'occupazione nazista e dalle lacerazioni più profonde della propria storia, scelse di ricominciare. Quel giorno **rinacque la patria**, dalle ceneri dell'avvento del fascismo, dalle guerre e dall'8 settembre.

E rinacque innanzitutto **grazie alla lotta di Liberazione** dal nazifascismo. Il 2 giugno 1946 – 80 anni fa – le italiane e gli italiani furono chiamati a decidere la forma dello Stato e a eleggere l'Assemblea Costituente. Fu un voto decisivo.

Con il referendum istituzionale, l'Italia scelse la Repubblica, nel comune di Reggio con oltre l'80% dei consensi; con l'elezione della Costituente affidò a donne e uomini provenienti da culture politiche diverse il compito di scrivere le regole fondamentali della nuova democrazia.

Quel voto ebbe anche un **valore civile straordinario** perché, per la prima volta in una consultazione politica nazionale, **votarono insieme uomini e donne**. La cittadinanza democratica si allargava finalmente a quella metà del paese che fino ad allora ne era stata esclusa. Finalmente una patria di tutte e di tutti.



La Repubblica nacque dunque da un gesto popolare, da una scelta collettiva, da una nuova idea di partecipazione e di responsabilità.

Per questo possiamo dire che **la Repubblica nacque democratica**. Non perché la democrazia fosse già compiuta, né perché fosse facile costruirla dopo vent'anni di dittatura, ma perché essa prese forma dentro una grande esperienza di liberazione.

Nacque dalla Resistenza, dal sacrificio di chi combatté i nazisti e i fascisti, dal coraggio di chi scelse la libertà quando scegliere significava rischiare la propria vita, dalla volontà di ricostruire un paese fondato non più sulla paura e sull'obbedienza, ma sulla dignità della persona, sui diritti, sui doveri, sul pluralismo.

La democrazia italiana non fu un dono. **Fu una conquista**. Si imparò nella pratica: nei Comitati di Liberazione, nelle amministrazioni locali ricostituite, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle città ferite dalla guerra, nelle comunità che tornavano lentamente a parlare, discutere, decidere.

La Repubblica nacque da questa **esperienza viva**, e la Costituzione ne fu la traduzione più alta.

Le nostre città, per come abbiamo imparato a conoscere e amarle, rinascono da quel voto e da quella scelta libera e democratica.

Per Reggio Emilia questa ricorrenza ha un significato particolarmente forte. La nostra città, medaglia d'oro della Resistenza, diede un contributo importante alla Liberazione e alla costruzione della Repubblica.

E diede anche un contributo decisivo al **lavoro costitutivo** attraverso figure come Meuccio Ruini, Nilde Iotti e Giuseppe Dossetti, protagonisti, con ruoli diversi, della stesura della costituzione.

Ruini, esperto giurista, ebbe una funzione centrale nella *Commissione dei 75* e nel Comitato incaricato di coordinare il testo costituzionale.

Dossetti portò nel dibattito una visione profonda della democrazia, fondata sulla centralità della persona, sulla responsabilità sociale e sul limite al potere.

Nilde Iotti, una delle ventuno donne elette all'assemblea costituente, rappresentò una svolta storica: l'ingresso delle donne nella piena vita politica nazionale, dopo una lunga esclusione dalla sfera pubblica e dalle decisioni del paese. In queste figure Reggio Emilia riconosce una parte essenziale della propria identità civile. **Culture politiche diverse seppero incontrarsi** in un compito comune: dare all'Italia istituzioni libere, democratiche, capaci di impedire il ritorno dell'autoritarismo e di fondare una nuova convivenza.

La Costituzione nacque da questo incontro.

Non fu soltanto un testo giuridico, ma un patto tra cittadini. Nelle sue parole la memoria della dittatura e della guerra divenne impegno e principio fondante della nuova democrazia: libertà, uguaglianza, lavoro, solidarietà, autonomie locali, ripudio della guerra, tutela dei diritti fondamentali.

La Repubblica non volle semplicemente voltare pagina; volle costruire **una pagina nuova**, perché ciò che era accaduto non potesse ripetersi. Celebrare il 2 giugno significa allora ricordare che **la democrazia non vive una volta per tutte**. **Ha bisogno di istituzioni solide**, ma anche di cittadini consapevoli. Ha bisogno di memoria, ma anche di **partecipazione**.

Ha bisogno di regole, ma anche di cultura civile, **rispetto reciproco** e senso della responsabilità pubblica. **La Repubblica ha dovuto difendersi** dalle bombe, dai colpi di stato, dal terrore politico e mafioso, dalle depravazioni dei suoi principi fondanti, ha lasciato sul campo non pochi dei suoi più fedeli servitori, ma ha sempre avuto nei suoi guardiani l'ultima e la decisiva difesa. Ogni generazione riceve la Repubblica in eredità. Ma ogni generazione deve anche rinnovarla, custodirla, renderla concreta nel proprio tempo: **essere una vera guardia repubblicana**.

Oggi, in un mondo attraversato da guerre, tensioni internazionali, diseguaglianze e nuove fragilità democratiche, il 2 giugno ci parla con particolare forza.

Ci ricorda che la Repubblica italiana nacque **contro la dittatura e contro la guerra**; nacque per affermare che la **libertà** non può essere separata dalla **giustizia**, che i **diritti** devono camminare insieme ai **doveri**, che la democrazia non è soltanto il governo della maggioranza, ma il riconoscimento della **dignità di ogni persona**. Per questo oggi rendiamo omaggio alla Repubblica come alla **nostra casa comune**. Rendiamo omaggio a chi la rese possibile con la Resistenza, a chi la scelse con il voto del 2 giugno 1946, a chi la scrisse nella costituzione, a chi l'ha servita e continua a servirla nelle istituzioni, nel lavoro, nella scuola, nella cultura, nella vita quotidiana delle nostre comunità.

La festa della Repubblica è **la festa di una nascita, ma anche di una promessa**.

La promessa che l'Italia seppe formulare nel momento più difficile della propria storia: non più dittatura, non più guerra come destino, non più sudditi, ma cittadine e cittadini liberi e uguali.

Quella promessa appartiene ancora a noi. Sta a noi mantenerla viva.

La Repubblica siamo noi.



La Repubblica c'è



di Mirco Zanoni,
Coord. culturale Istituto Cervi

“**R**epubblica è chi la Repubblica fa”: doveva essere questo il titolo di un evento che il maltempo ha cancellato a Casa Cervi lo scorso 2 giugno. Ripartiamo da qui, da una suggestione che è un po’ una citazione, un po’ una storia stratificata, un po’ una esortazione e una chiamata di responsabilità.

La Repubblica non è una scelta che si compie il 2 e il 3 giugno, ma un processo che si svolge a partire da quei giorni.

Forse non tutti, ma molti dei cittadini e delle cittadine che hanno votato per la Repubblica erano consapevoli che lì iniziava (non finiva) un cammino lungo e faticoso, e soprattutto inedito. Sulla scheda c’erano due simboli molto diversi: da una parte l’infamato ma familiare emblema dei Savoia, dall’altra una signora austera, suadente ma sconosciuta. La Repubblica, che non era mai esistita in quella forma in Italia. La Festa della Repubblica celebra dunque anche il coraggio di tanti Italiani e Italiane a fidarsi di una promessa, di affidarsi ad una speranza. Certo, tanti ma non tutti; abbastanza da essere una maggioranza chiara, ma non fu un plebiscito in favore del cambiamento, né una oceanica sentenza contro

la monarchia italiana subordinata e complice del fascismo e delle sue azioni. Le ombre lunghe di quel 2 giugno, quelle che ci hanno inseguito per tutto il dopoguerra e forse raggiunto oggi, stanno tutte lì, in quei numeri che a guardarli dal lato della storia e del riscatto, per dirla con Calvino, sembrano irreali. Quasi venticinque milioni di nuovi cittadini “contro” più di 23 milioni di ex sudditi.

Sono cifre che ricordiamo poco volentieri, nel cuore delle celebrazioni, e ci restituiscono un’Italia spaccata in due, non solo geograficamente. Ed è in quel preciso momento che si rivela il percorso della Repubblica e si distende la grandezza del disegno costituente, ovvero la capacità di unire e includere tutte le patrie possibili, in negazione all’unica patria ostentata dal fascismo, la sola ad essere

estromessa dal futuro. Sono la Repubblica e la Costituzione a tenere insieme, letteralmente a *federare* le coscienze politiche, anche quelle più refrattarie al cambiamento. Liberarsi dal fascismo non è stato un atto compiuto, ma un impegno che dura nel tempo. L’attualità dell’antifascismo sta tutta qui, non nello spettro perdurante del fascismo, ma nella costante minaccia delle diseguaglianze e delle prevaricazioni che lo hanno generato, mutato, riproposto in tutto il mondo. È l’antifascismo eterno, ci piace dire, ed è così che abbiamo interpretato l’80° della Liberazione a Casa Cervi, lo scorso anno.

Questo è ancora più vero per questo 80° della Repubblica e della Costituzione. Nei libri di storia i nostri studenti imparano spesso il “miracolo economico” della ricostruzione. Si menziona poco la vera ricostruzione, che non fu un miracolo ma l’opera terrena e ispirata di uomini e donne, istituzioni e partiti, sindacati e tessuto produttivo. Rinascita, reinvenzione, trasformazione, tutto reso possibile dalla Repubblica e dalla Costituzione.

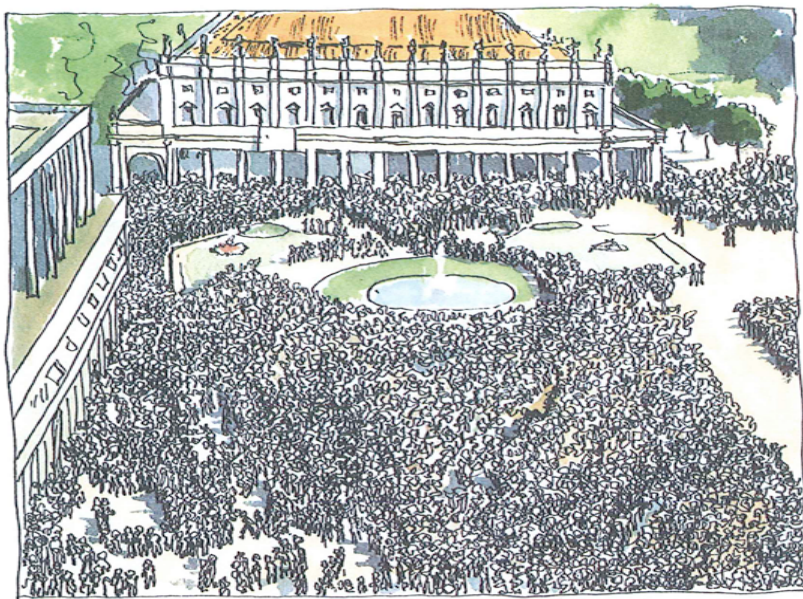
Il patto di cittadinanza su cui è fondata la nostra comunità è un esercizio quotidiano. Nell’istruzione, nel lavoro, nella sanità, nella sicurezza sociale, nella solidarietà, nell’informazione, la Repubblica si fa ogni giorno. La Repubblica è chi questa Repubblica la fa.

Sezione San Pellegrino, la Costituzione in carne ed ossa



Omaggio alle vittime del 7 luglio 1960

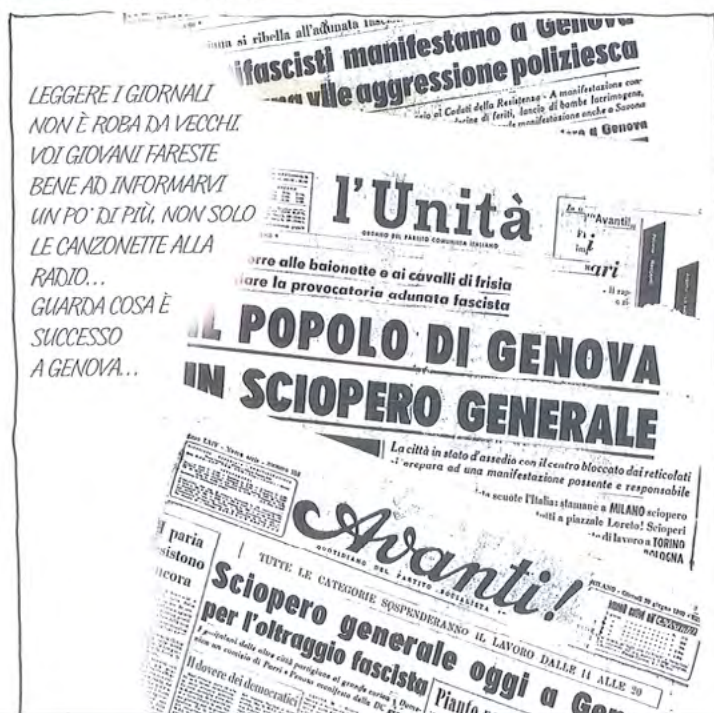
Ricordiamo il 66° anniversario dell'eccidio consumato a Reggio il 7 luglio 1960 con l'aiuto del libro *I ragazzi con le magliette a strisce* (Ed. Ediesse, 2007). Sotto i colpi delle forze dell'ordine, morirono cinque operai innocenti: Lauro Farioli, Ovidio Franchi, Emilio Reverberi, Marino Serri, Afro Tondelli. La strage fu l'apice di un periodo di alta tensione in tutta Italia dopo la formazione del governo Tambroni, sorretto dal Movimento sociale e la scelta di Genova (medaglia d'oro della Resistenza) come sede del congresso del partito missino.



NON ABBIAMO I SOLDI.
... E POI CON TUTTO IL
CASINO CHE C'È IN GIRO...

BRAVO! ALLORA L'HAI
CAPITO. ALLA FINE,
CHE ANCHE
I VOSTRI DIRITTI
SONO IN PERICOLO

"Esiste sempre il rischio, quando la memoria si cristallizza e si trasmette in queste forme, di inaridire un legame vero, di accennare più che di conoscere e indagare. Abbiamo cercato, e ancora vogliamo farlo, di offrire un contributo per evitare questo rischio".
Mirto Bassoli, dalla prefazione al libro



"Una volta, a Carpi, dopo aver comunicato questi pensieri, un signore tra il pubblico mi ha detto che secondo lui, dopo la Seconda guerra mondiale, l'Italia era piena di gente che aveva subito delle ingiustizie e aveva deciso di non farsi giustizia da sola. Era un paese vivificante, allora, ha detto quel signore. E io ho pensato che forse era vero. E che è un peccato che su queste cose qua, fuori da Reggio Emilia, non ne parla quasi mai nessuno".
Paolo Nori, dalla postfazione al libro

Dal libro *"I ragazzi con le magliette a strisce"* di Gianni Carino, edizioni Ediesse, 2007

Alceste Campanile, una vittima designata

Il giovane militante di Lotta Continua assassinato cinquantuno anni fa nell'ambito di una strategia preordinata contro la nostra città e le sue forze democratiche.

di Roberto Scardova

Una folla. L'aula magna dell'Università gremita come in poche altre occasioni. L'omaggio dei reggiani alla memoria di Alceste Campanile, cinquantuno anni dopo il suo feroce assassinio, ha detto chiaro che la città non solo non dimentica, ma vuole e pretende sia fatta piena luce sul delitto. Perché a spiegarlo compiutamente non sono bastate le tardive e lacunose versioni fornite dal suo assassino, il neofascista Paolo Bellini. La cui vicenda criminale ha immerso la nostra città nel cuore degli anni bui della seconda metà del secolo scorso. Bellini non ha mai pagato per la morte di Alceste, ma ora sconta l'ergastolo quale appartenente al gruppo criminale che materialmente realizzò la strage di Bologna.

Gli amici di Alceste hanno ripreso a studiare sentenze, documenti ed atti giudiziari. Questi testimoniano, come ha sottolineato il fratello Domenico, che la decisione di uccidere il giovane militante di Lotta Continua nel 1975 fu presa nell'ambito di una complessa strategia di provocazione destinata a coinvolgere Reggio Emilia e le forze democratiche che la animavano e la guidavano. Bellini ed i suoi complici agirono nella certezza dell'impunità, avendo alle spalle la organizzazione di Avanguardia Nazionale (il gruppo neofascista guidato da Stefano Delle Chiaie) che rispondeva direttamente agli ordini dell'Ufficio Affari Riservati (Uar), struttura in cui il ministero degli Interni aveva reclutato spie e agenti già appartenuti alla repubblica mussoliniana di Salò.

A capo dell'Uar e "dominus" dei servizi segreti italiani era Federico Umberto D'Amato, abile tessitore di trame occulte ed inquinanti durante tutto il dopoguerra. Opera sua, va ricordato, i depistaggi orditi per attribuire agli anarchici la strage di Piazza Fontana; in tempi più recenti D'Amato, sodale del capo della P2 Licio Gelli, è stato a sua volta condannato quale mandante della strage del Due Agosto. Alla stazione di Bologna, perciò, Bellini eseguiva i suoi ordini.

Tutto fa ritenere che anche nel caso di Alceste, cinque anni prima, Bellini abbia freddamente agito in base ad una strategia dettata dall'alto. Il Sid (il servizio segreto dell'epoca) già il giorno dopo la morte di Campanile fu in grado di diramare con sbalorditiva tempestività una nota in cui affermava che il delitto era "probabilmente" opera di brigatisti traditi da Alceste per una questione di denaro. La nota aggiungeva che "l'omicidio del Campanile" era stato deciso nel corso in una riunione cui avevano preso parte il pretore di Reggio Antonio Bassarelli, la moglie, il brigatista latitante Fabrizio Pelli e l'avvocato Corrado Costa, uno dei più brillanti intellettuali della città.

Tutto falso, come stabilito anni dopo dalla Corte di Assise di Ancona. Uno scenario completamente infondato, dunque. Informazioni artefatte e costruite dai servizi con largo anticipo, veicolate in tutti quegli anni dalle questure, sostenute mediante abili e insospettabili depistaggi che convolsero anche il padre di Alceste, e sparse piene mani sugli organi di stampa allo scopo di infangare il clima demo-

cratico di Reggio Emilia. E non fu l'unico caso.

In quegli stessi anni il servizio segreto Sid tentò di attribuire ad alcuni studenti reggiani addirittura la strage del treno Italicus. Un bidello dell'Università di Roma, imbeccato dai servizi che invece già conoscevano la natura fascista dell'attentato, sostenne di avere udito gli studenti progettare l'eccidio, e ne riferì ad un legale il quale denunciò ai carabinieri i presunti terroristi rossi. L'avvocato era tra i collaboratori del segretario missino Giorgio Almirante. Fu facile però alle forze dell'ordine scoprire che il bidello s'era inventato tutto. L'inchiesta fu archiviata, ma anche per questo la strage del treno Italicus è ancora impunita.

Conoscere ed approfondire quei difficili momenti, chiarire quanto pesante sia stato l'attacco alla nostra città ed ai suoi valori, con una strategia iniziata del resto già all'indomani della Liberazione attraverso la persecuzione di tanti partigiani, è certo compito di studiosi e ricercatori. Il meritorio impegno da parte degli amici di Alceste è affiancato da Anpi, Istoreco e Cgil. Da parte sua l'Amministrazione comunale ha annunciato, tramite il sindaco Marco Massari e l'assessore Marco Mietto, l'intenzione di dedicare ad Alceste un luogo della cultura della città, allo scopo di "ricordare una figura significativa della vita civile e politica reggiana".



C'era una volta la prevenzione

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro", recita l'articolo 1 della Costituzione. Ma è tutelato il lavoro? Nel Paese aumentano infortuni, morti e malattie professionali mentre continua la riduzione nelle Aziende sanitarie degli addetti a salute e sicurezza

di Paolo Bonacini

Gli operatori pubblici addetti ai Servizi di prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro (Spsal), attivi nelle diverse Aziende sanitarie italiane, erano 5.060 nel 2008. Medici del lavoro, tecnici della prevenzione, chimici e ingegneri, assistenti sanitari. Personale indispensabile e necessario per monitorare i rischi ambientali, favorire le misure di prevenzione e all'occorrenza sanzionare le carenze e le condotte colpevoli che sono alla base delle malattie professionali e degli incidenti sul lavoro. Il loro numero si è ridotto a 2.301 (-55,5%) nei successivi dieci anni e l'emorragia di personale è con-

tinuata in tutta Italia anche in quelli più recenti. Per contro, la mancata o **ridotta prevenzione** ha conseguenze pesanti sulla salute dei lavoratori. Nel 2025 sono **morte** sul lavoro 1.093 persone (+0,3% sul 2024). Nei primi mesi del 2026 la lista si allunga in Italia con altre 192 vittime, di cui tre nel Reggiano. Gli **infortuni** sul lavoro raggiungono la dimensione (enorme) di 597.710 nel 2025 (+21,8%) e l'Emilia-Romagna registra una incidenza superiore alla media nazionale. 9.277 casi sono a Reggio Emilia. Le **malattie professionali** non vanno meglio. Quelle denunciate in Italia nel 2025 sono state 98.463, con un incremento del

96,5% negli ultimi cinque anni. Quelle protocollate dall'Inail nella nostra regione sono 6.505 (+14,3%), di cui **1264 in provincia** di Reggio (60% in più in 5 anni). Malattie professionali che, secondo uno studio della *Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro*, comportano statisticamente un tasso di mortalità 20 volte superiore agli incidenti. Emerge un altro dato assai preoccupante: la crescita delle denunce presentate dalle lavoratrici e dai giovani per **violenze e molestie** nei luoghi di lavoro. Su 2 milioni e 322mila persone che le hanno subite nella loro vita (dato Istat), le donne sono l'81,6%, in aumento sugli anni precedenti.



Continua inoltre ad essere sottovalutato l'impatto profondo e duraturo che ha ancora l'**amianto** sulle vite di milioni di lavoratori e cittadini. Negli ultimi quindici anni in Emilia-Romagna, segnala un report della Cgil, sono state registrate 2.235 diagnosi di mesotelioma maligno (tumore raro e aggressivo scatenato dall'esposizione all'amianto). È il periodo del post terremoto 2012, nel quale accadeva anche che migliaia di tonnellate di macerie contenenti fibre di cemento amianto venissero smaltite in modi illeciti nell'area del cratere sismico, come ci ricordano le cronache del processo Aemilia. Nel 2025 cinquanta casi hanno riguardato la provincia di Reggio Emilia (+ 133% sul 2024).

Il peso dei **costi diretti e indiretti** per gli infortuni e le malattie professionali è enorme, stimato in 104 miliardi di euro nel 2015 (6,3% del Pil italiano) e certamente cresciuto nel decennio successivo. Ridurre anche solo del 10% gli incidenti e le tecnopatie investendo in personale e formazione, controlli e vigilanza di prevenzione, significherebbe avere, secon-

do gli esperti, un ritorno economico superiore al doppio del costo sopportato.

Nel maggio 2021 Susanna Cantoni, allora presidente della *Consulta interassociativa italiana per la prevenzione* - che rappresenta almeno 10mila professionisti - scriveva una accorata lettera al neo presidente del Consiglio Mario Draghi e al ministro del lavoro Andrea Orlando, nella quale veniva espressa la "forte preoccupazione" degli addetti ai lavori per l'aumento degli infortuni e ribadito "il ruolo determinante della **prevenzione**" per ridurre le patologie ambientali e professionali. In quella lettera si segnalavano alcuni aspetti preoccupanti, per non dire drammatici. L'Italia era fanalino di coda in Europa nelle quote destinate alla prevenzione, con lo 0,5% della spesa sanitaria complessiva, contro una media europea del 2,9%. Pochissime erano le Regioni che investivano e **le risorse di personale** nei servizi di prevenzione delle Asl si erano dimezzate a causa della mancata copertura del turnover. La **carente modernizzazione** delle attrezzature era allarmante.

"Occorre mettere un argine a questa lenta agonia del sistema pubblico di prevenzione" commentava la presidente della Consulta, che sottolineava come nel Pnr fosse stata al contrario "riservata **scarsa attenzione** al tema e al rafforzamento delle strutture dedicate del Servizio sanitario nazionale".

L'appello dev'essere sfuggito sia a Mario Draghi che al nuovo presidente del Consiglio Giorgia Meloni, arrivata l'anno successivo, perché dopo il 2021 le cose non sono affatto migliorate, anzi. Un recente rapporto sulle spese delle Aziende sanitarie italiane dice che la percentuale dedicata alla prevenzione si è ulteriormente ridotta allo 0,4% nel 2025 e il numero degli operatori *Spsal* ha continuato a diminuire: circa 60 in meno tra il 2020 e il 2024 in Emilia Romagna.

L'unica e insufficiente azione di potenziamento ha riguardato gli addetti dell'Ispettorato nazionale del lavoro e dei Carabinieri, la cui competenza è rivolta principalmente alla vigilanza sulla correttezza dei rapporti di lavoro. Dai circa 140mila controlli che questi hanno effettuato in Italia nel 2025, è emerso un tasso complessivo di **irregolarità** pari all'82,1%. In aumento sul 2024 sono sia il **lavoro nero** (+26%, con 1.405 mille casi accertati in Emilia-Romagna) che l'**interposizione fittizia di manodopera** (+8,3%, con 959 casi in regione). "Gli incidenti sono correlati alla **legalità del lavoro**. Gli infortuni aumentano quando ci sono pochi controlli, maglie larghe nella contrattualistica, una più debole rappresentanza dei lavoratori." Lo diceva il ministro Orlando in quell'ormai lontano 2021, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sullo sfruttamento lavorativo in Italia.

Parole perse per strada, come le lacrime nella pioggia.

Due leggi popolari per tutelare salute e lavoro

Al via la raccolta firme della Cgil per due proposte di legge di iniziativa popolare, dedicate ai temi della sanità pubblica e degli appalti e promosse insieme a un vasto numero di organizzazioni e associazioni della società civile. È possibile firmare anche online accedendo al sito del Ministero della Giustizia.

Nella proposta di legge sulla sanità si chiede di portare il finanziamento del fondo sanitario nazionale al 7,5% del Pil, di valorizzare il personale, sia dal punto di vista economico che professionale (senza tetto di spesa), di contrastare le lunghe liste di attesa e di attuare politiche ad hoc per la non autosufficienza che riguarda in Italia 3,9 milioni di persone.

La proposta di legge sugli appalti si propone di contrastare l'utilizzo dell'appalto non genuino, cioè non necessario ad individuare specializzazioni produttive di cui l'impresa è sprovvista, ma utile solo a ridurre i costi e le responsabilità dell'impresa e a indebolire le tutele dei lavoratori.

L'informazione italiana sempre meno libera

335 giornalisti incarcerati nel mondo, 132 sono stati uccisi nell'ultimo anno, circa metà dei quali da Israele a Gaza, in Libano e Yemen. Anche in Italia la libertà di stampa è sempre più a rischio nonostante sia tutelata dalla Costituzione perché, ha ricordato il Presidente della Repubblica ad aprile, i Costituenti erano convinti che "dopo la dittatura, soltanto con una stampa libera e indipendente si sarebbe potuta costruire la nuova cittadinanza nell'Italia democratica".

di Matteo Naccari*

In Italia la libertà di stampa non ha vita facile. E a dirlo è una delle classifiche più importanti del mondo che monitorano la situazione. Secondo il *World Press Freedom Index 2026*, pubblicato da *Reporters sans frontières* (Rsf), il Paese perde terreno e scivola al 56° posto in questa speciale graduatoria. Nulla di nuovo, purtroppo. Perché la situazione non è facile e, come spiega il report, a pesare sono soprattutto le minacce delle organizzazioni mafiose e le violenze esercitate da gruppi estremisti, ma anche un contesto politico sempre più invasivo. Sotto la lente c'è l'uso diffuso delle querele temerarie, le cosiddette *Slapp*, che rischiano di limitare la libertà di informazione in ambito giudiziario, alle quali si aggiungono, si legge nel rapporto, le "crescenti interferenze" sulla Rai, - descritte come un tentativo di trasformare il servizio pubblico in uno strumento al servizio del governo - e la "crescente precarietà lavorativa che mina pericolosamente il giornalismo italiano".

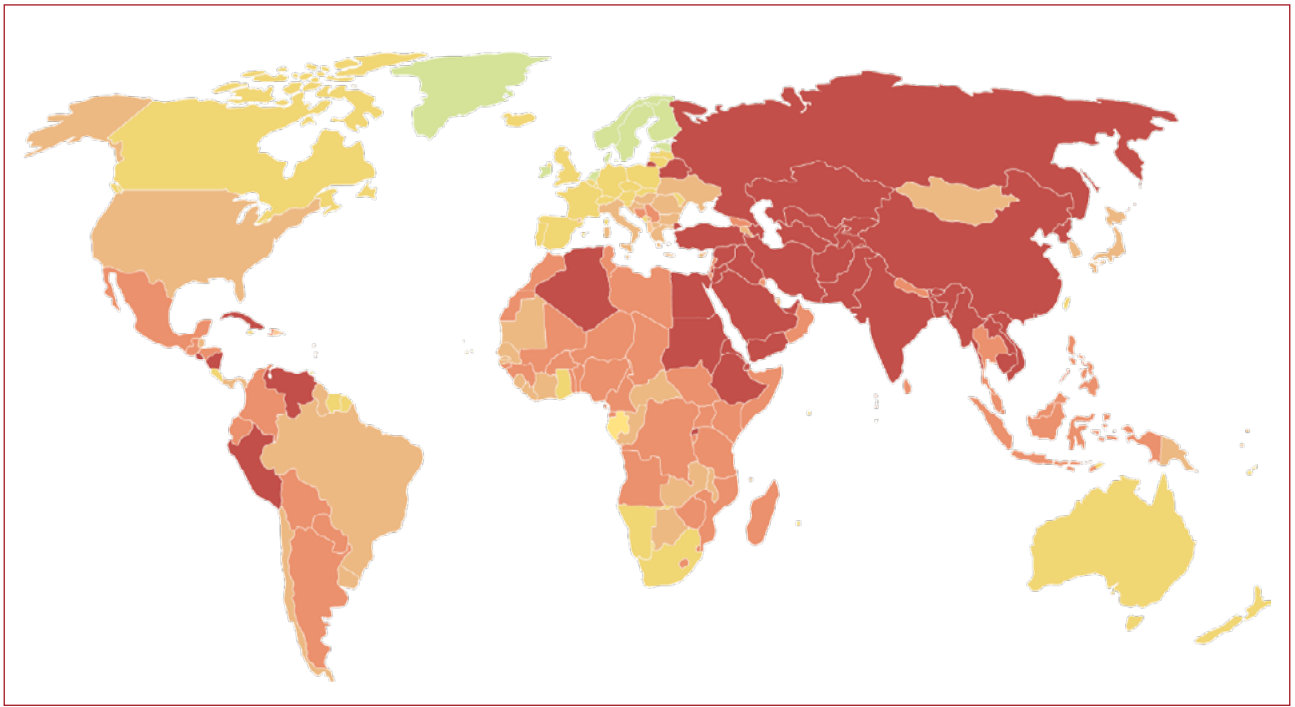
Su quanto emerso dalla classifica, è intervenuta la segretaria generale della Fsn (Federazione nazionale della stampa italiana, sindacato dei giornalisti), che ha detto: "Per rinvigorire la libertà di informazione servono leggi che la tutelino e finanziamenti che la promuovano. Se non ci saranno, sarà evidente che l'informazione libera non è nell'agenda né del



governo né del Parlamento. In Italia - ha proseguito - il principale contratto di lavoro dei dipendenti è scaduto da 10 anni e le trattative per il rinnovo hanno già portato a 3 giorni di sciopero". È innegabile che il tema della libertà di stampa sia legato a quello della situazione del mercato del lavoro. Negli ultimi decenni, con un colpo pesante durante la pandemia da Covid, il numero dei giornalisti italiani si è via via asciugato. Secondo gli ultimi dati raccolti dal sindacato, dal 2011 ad oggi si è passati da circa 19mila giornalisti dipendenti ai 13mila attuali: circa il 30% dei posti di lavoro in meno. La professione si è spostata dal posto fisso - che significa un contratto di lavoro che dovrebbe tutelare retribuzioni e diritti - a quello precario, con tantissimi collaboratori che guadagnano pochi euro per articolo o servizio giornalistico. Le retribuzioni medie sono tra i 15mila e i 20mila euro lordi l'anno e quindi vicinissime a uno stato di povertà. Sono poi calate le re-

tribuzioni medie di chi è contrattualizzato, ora attorno ai 60mila euro lordi l'anno, cifra che vale per i più anziani perché chi viene assunto ora non supera quasi mai i 40mila euro lordi l'anno. Il mancato rinnovo contrattuale da dieci anni sta poi provocando una perdita del potere d'acquisto dei giornalisti. Nelle grandi aziende - che hanno visto diminuire i ricavi provenienti dalle vendite delle copie cartacee dei giornali, introiti non compensati dall'attività online anche a causa di scelte editoriali sbagliate - si sono assottigliati i compensi legati agli accordi integrativi aziendali, creando così ulteriori tagli alle buste paga. Ancora, nel corso degli anni le redazioni hanno visto diminuire il numero di giornalisti in servizio, molti sotto ammortizzatori sociali, sempre più relegati ai cosiddetti compiti di desk - e quindi di impaginazione, titolazione e organizzazione dei prodotti editoriali - a scapito della scrittura, della ricerca di notizie e della costruzione di inchieste che richiedono tempo e impegno prolungato. Compito appaltato a un esercito di giornalisti mal pagati e senza tutele. Un problema non solo dei giornalisti, ma anche di uno Stato democratico che dovrebbe sostenere il settore pretendendo investimenti e soprattutto la creazione di posti di lavoro retribuiti secondo quanto previsto dai contratti nazionali di categoria.

"E non si sta meglio se si guarda l'azione legislativa - ha precisato



● Da Reporters sans frontières. Indice della libertà di stampa 2026. In verde i paesi più virtuosi, in rosso quelli più oppressi.

la presidente Fnsi Costante - niente è mai stato fatto per affrontare la piaga delle querele e delle liti temerarie, utilizzate come arma di dissuasione nei confronti delle inchieste giornalistiche scomode". A questo si aggiunge altro. La desertificazione informativa. In Italia c'è carenza di media, di giornalisti e di fonti nelle piccole città e lontano dalle metropoli. Da parecchio tempo, il Sud Italia sta vedendo la chiusura di molte testate cartacee, che non sono rimpiazzate da testate online. A parte le redazioni della Rai (colpite da tagli anche queste), in molte regioni praticamente le televisioni locali non esistono; fenomeno che si sta allargando man mano al centro della Penisola e che interessa pure il Nord, Emilia-Romagna compresa.

Senza giornalisti e senza mezzi di informazioni come si possono trattare argomenti importanti che vanno al di là della, pur necessaria, dichiarazione politica o della cronaca? Con ricadute sulla qualità e l'offerta dei mezzi di comunicazione, ledendo il diritto dei cittadini a essere informati, come

prevede la Costituzione italiana. Se un giornalista è precario, è ricattabile; se non ha tutele, è più esposto a condizionamenti; se mancano i giornalisti, il malaffare non emerge e il Paese precipita nelle classifiche sulla libertà di stampa. A scapito della democrazia.

* Segretario aggiunto della Fnsi, sindacato dei giornalisti. Cronista ravennate de "Il Resto del Carlino", ha guidato l'Associazione stampa Emilia-Romagna ed è entrato nella segreteria Fnsi nel 2023.

● Sotto il regime. La tipografia clandestina di Canolo.



Il primo Bilancio sociale dell'Anpi

di Mariangela Belloni

Per il 2025 Anpi Reggio Emilia ha realizzato, per la prima volta a livello provinciale, un **Bilancio sociale**: non soltanto una raccolta delle attività svolte durante l'anno, ma un lavoro costruito attraverso contributi e materiali provenienti dalle sezioni per raccontare in modo organico il valore culturale, civile e democratico della presenza dell'associazione nei territori. Il Bilancio sociale è uno strumento che **affianca i numeri** e gli aspetti economici, **mettendo al centro le relazioni costruite**, i progetti realizzati, le persone coinvolte e il contributo offerto alla comunità. In questo senso permette anche di comprendere quanto **i valori statutari** dell'associazione trovino concreta attuazione nelle attività svolte.

Il 2025 è stato un anno particolarmente significativo, sia per le celebrazioni dell'80° anniversario della Liberazione dal nazifascismo sia per i cambiamenti intervenuti nella vita associativa, e il Bilancio sociale vuole rappresentarne una prima restituzione, nella consapevolezza che il lavoro potrà essere arricchito e perfezionato nelle prossime edizioni. L'idea nasce dalla consapevolezza che **Anpi oggi** non sia soltanto custode della memoria della Resistenza, ma **una realtà associativa viva**, capace di attraversare scuole, quartieri, comuni, biblioteche, circoli, spazi pubblici e luoghi della memoria, intrecciando attività storiche, culturali, formative e sociali.

Un patrimonio di iniziative ricco, ma anche frammentato, che rischia talvolta di non emergere



nella sua dimensione complessiva. Per questo il Bilancio sociale ha rappresentato prima di tutto **un lavoro di ricognizione collettiva**. Nel corso dell'anno la Presidenza raccoglie dalle sezioni volantini, materiali e documentazione relativi alle attività svolte. Da questa raccolta è emerso un quadro molto articolato: **centinaia di iniziative** promosse o sostenute dall'associazione nel corso dell'anno, con un coinvolgimento di cittadini, scuole, amministrazioni comunali, associazioni, sindacati, istituti storici e realtà culturali del territorio.

Il documento prova così a restituire un'immagine concreta dell'Anpi reggiana oggi. Una realtà che certamente **continua a custodire la memoria** della lotta di Liberazione e dell'antifascismo, ma che allo stesso tempo **si confronta con i temi del presente**: la pace, i diritti, la cittadinanza, le migrazioni, il contrasto alle mafie, la partecipazione democratica, la difesa della Costituzione.

Una delle dimensioni che emerge con maggiore forza dal Bilancio sociale riguarda il **rapporto con le giovani generazioni e con il mondo della scuola**. In tutta la

provincia le sezioni hanno promosso incontri, laboratori, visite ai luoghi della memoria, percorsi didattici, mostre, spettacoli, letture e viaggi della memoria. In molti casi studenti e studentesse non sono stati semplici partecipanti, ma protagonisti attivi di elaborati artistici, audiovisivi e narrativi sui temi della Resistenza e della cittadinanza democratica.

Il Bilancio sociale racconta anche il **grande lavoro diffuso sui territori**: la cura dei cippi e dei monumenti, le commemorazioni, le celebrazioni del 25 aprile, le iniziative per il Giorno della Memoria, gli incontri pubblici e i momenti di approfondimento storico. Attività che spesso vengono date per scontate, ma che costituiscono in realtà una presenza civile importante dentro le comunità locali. Particolarmente significativo è stato il percorso realizzato nell'80° anniversario della Liberazione. Le sezioni Anpi della provincia hanno promosso un **calendario molto ampio di iniziative**: spettacoli teatrali, concerti, conferenze, mostre, cortei, passeggiate della memoria, biciclettate, incontri con storici, testimoni, scrittori e studiosi. Accanto ai momenti istituzionali si sono sviluppate anche **forme nuove e partecipate di memoria pubblica**, capaci di coinvolgere persone di età diverse.

Tra le esperienze più partecipate vi sono state le **pastasciutte antifasciste**, ormai diffuse in gran parte del territorio provinciale. Attorno a un gesto semplice e profondamente simbolico — quello della pastasciutta offerta dalla famiglia Cervi per festeggiare la caduta del fascismo avvenuta il 25 luglio 1943 — si sono ritrovate centinaia di persone nelle diverse sezioni. A queste si è aggiunta la grande iniziativa cittadina in piazza Prampolini, dedicata alle liberazioni e decolonizzazioni nel mondo, trasformando il centro

storico in uno spazio di incontro, musica, memoria e partecipazione.

Dal lavoro emerge inoltre un dato importante: Anpi continua a essere una **rete associativa profondamente radicata** nella società reggiana. Molte iniziative sono infatti realizzate in collaborazione con amministrazioni comunali, Istoreco, Istituto Cervi, scuole, associazioni culturali, sindacali e di volontariato.

Il Bilancio sociale è stato presentato durante l'Assemblea di Bilancio dell'Anpi provinciale, che ha visto riunirsi presidenti delle sezioni e membri del Comitato provinciale presso il Centro Sociale Orologio di Reggio Emilia. Il documento ha accompagnato la lettura dei dati illustrati dalla presidente Anna Ferrari all'interno del bilancio economico e patrimoniale consolidato dell'associazione. Durante la presentazione è stato evidenziato come questo lavoro rappresenti soprattutto **una base di partenza**: uno strumento sicuramente migliorabile, utile anche per immaginare la costruzione di un documento ancora più completo in vista del prossimo congresso provinciale. È emersa infatti la necessità di **rendere questo percorso sempre più collegiale e partecipato**, coinvolgendo maggiormente le sezioni sia nella raccolta dei materiali

sia nella definizione di indicatori quantitativi capaci di restituire con maggiore precisione la presenza dell'Anpi sul territorio.

Proprio per questo è stata sottolineata l'importanza dell'**archiviazione** e della successiva **trasmissione delle informazioni** relative alle iniziative svolte dalle sezioni.

Riepiloghi annuali delle attività, oppure **report più dettagliati** con indicazione del numero dei partecipanti, delle collaborazioni realizzate e dei soggetti coinvolti, rappresentano strumenti preziosi per costruire una restituzione più completa del lavoro associativo.

L'obiettivo futuro non è soltanto descrivere le attività svolte, ma riuscire progressivamente a **comprendere meglio** l'impatto sociale, culturale e partecipativo dell'associazione nel territorio provinciale. In questo senso il Bilancio sociale non è soltanto uno strumento amministrativo o organizzativo. È anche un modo per **riflettere sull'identità dell'Anpi** oggi e sulla funzione che può continuare a svolgere nella società contemporanea.

Raccontare il lavoro dell'associazione significa infatti **raccontare una comunità diffusa di persone** che, in forme diverse, continuano ogni giorno a tenere vivi i valori dell'antifascismo, della democrazia e della Costituzione.

● *La Bettola, commemorazione dell'eccidio*



Nel cuore della Cisgiordania tra diritti negati e violenze

L'antropologo e attivista per i Diritti Umani, Cosimo Pederzoli, da anni impegnato a sostegno della causa palestinese, racconta la Cisgiordania tra occupazione e pulizia etnica.



di Cosimo Pederzoli
Associazione Taboon

La prima volta che arrivai nella regione di Masafer Yatta, nel sud dei Territori Palestinesi occupati da Israele, fui accolto da un coro di ragazzini intenti a cantare "Bella Ciao". La decennale presenza degli internazionali - tra cui molti italiani dei Corpi Civili di Pace di Operazione Colomba - e lo scambio di conoscenze e pratiche relative alla resistenza hanno portato ad una contaminazione umana importante e profonda.

La Cisgiordania è una regione dello Stato palestinese, suddivisa in 11 governatorati, con una popolazione che supera i 3 milioni di abitanti. Il 60% del territorio è sotto il controllo militare e amministrativo israeliano. A questo dato va aggiunto che oltre 700mila israeliani vivono illegalmente in colonie e avamposti.

A novembre 2025, a distanza di

un anno dall'ultima missione, ho dovuto attraversare quattro nuovi check point dell'esercito israeliano per raggiungere il villaggio di At-Tuwani, il cuore della resistenza non violenta palestinese. Secondo l'Ufficio Onu per gli affari umanitari sono 925 i posti di blocco e le restrizioni alla circolazione in tutta la West Bank (compresa Gerusalemme Est), il numero più alto registrato negli ultimi 20 anni. Da gennaio 2023 sono 45 le comunità palestinesi interamente sfollate a causa delle violenze dei coloni e delle relative restrizioni di accesso. Anche *Save The Children* lancia l'allarme: il numero dei minori palestinesi costretti ad abbandonare le proprie case a causa della violenza dei coloni è decuplicato nel 2026 rispetto alla media dei tre anni precedenti.

Ci tengo a ricordare che Israele è l'unico Stato al mondo che porta bambini nei tribunali militari.

Se guardiamo agli ultimi mesi c'è

un dato che balza subito all'occhio ed è relativo al numero di attacchi dei coloni. Le Nazioni Unite hanno registrato oltre 260 episodi nel solo mese di ottobre. Ma sul campo posso dirvi che sono molto di più. Perché questo picco? Ottobre è il mese del raccolto delle olive, quando intere famiglie si spostano negli uliveti. Buona parte dell'economia palestinese si basa sulla produzione di olio, il 15% sono raccogliatrici donne. I coloni e l'esercito israeliano lo sanno bene. Ad agosto 2025 coloni israeliani chiesero al governo di sradicare gli ulivi del villaggio palestinese di al-Mughayyir (nord-est di Ramallah): 10mila ulivi sparirono in tre giorni.

A novembre ho visitato il grande frantoio cooperativo Betlemme, principale punto di raccolta delle olive. Normalmente la fila di trattori e furgoni si sarebbe dovuta districare per tutta la città. Invece no. Ho incontrato il deserto. Gli ordini di demolizione su abitazioni palestinesi sono in esponenziale aumento visto che ai palestinesi Israele non concede autorizzazioni a costruire (ebbene sì, i palestinesi sono costretti a chiedere permessi per tutto ciò che supera il metro di altezza, pur essendo a casa loro). Case, stalle ma anche scuole sono nel mirino dei bulldozer israeliani. Vivere è diventato impossibile, i diritti minimi vengono violati quotidianamente. Eppure il popolo palestinese continua a resistere e ci invita a farlo con loro. Per questo motivo è nata l'associazione reggiana *Taboon*, per contrastare l'occupazione israeliana con chi vive il conflitto, operando in Italia e in Palestina per la difesa di Diritti Umani.

La Resistenza pacifica dell'arte

Parte da Reggio una nuova forma di lotta non armata per i diritti dei palestinesi in Cisgiordania. Un murale, realizzato da Collettivo FX e acquistato da 102 persone e associazioni, ha evitato l'abbattimento, da parte degli israeliani, di uno stabile nella regione di Masafer Yatta. E non è che l'inizio.

di Barbara Curti

Un grande ulivo dai cui rami nascono uomini e donne, simbolo di speranza e resistenza. È questo il murale *Albero d'ulivo* che ha impedito fino ad oggi l'abbattimento di una guest house nel villaggio di Tuwani, in Cisgiordania. Si tratta di una struttura allestita per accogliere giornalisti internazionali e volontari delle Ong; un luogo importante perché ospita osservatori stranieri, capaci di raccontare al mondo cosa accade in quei territori e difendere così i palestinesi dalle violenze dei coloni israeliani.

L'opera d'arte *Albero d'ulivo*, grande circa 40 metri quadrati, è tutta reggiana, realizzata da Collettivo FX. "Quest'opera - ha spiegato Cosimo Pederzoli, tra gli ideatori del progetto - parla di resistenza pacifica e non violenta e manda un messaggio chiaro agli occupanti e all'esercito israeliano: questa è terra palestinese e qui i palestinesi devono rimanere". L'ulivo è forte e tenace, in grado di crescere anche su terreni impervi. Proprio come gli abitanti della Cisgiordania che, ancorati alle loro radici, cercano di resistere nonostante le occupazioni illegali.

L'idea di Pederzoli è stata presto abbracciata da un altro reggiano Simone Ferrarini, nato come illustratore, divenuto pittore ed esperto di Street Art. È stato lui a fondare, nel 2010, Collettivo FX conosciuto in tutta Italia per le grandi opere che, negli spazi

pubblici, ci parlano di "storie di strada su strada, di comunità per le comunità".

Tre anni fa, Collettivo FX si è messo così al lavoro nella lontana regione di Masafer Yatta, la stessa del documentario premio Oscar *No other land*. Sulla guest house del villaggio di Tuwani incombeva un ordine di demolizione dell'autorità israeliana, come su gran parte del paese. La sorte della struttura sembrava segnata ma l'intuizione di realizzare un'opera su quel muro grigio ha rimescolato le carte in tavola. La proprietà artistica è stata divisa tra oltre cento persone e associazioni, molte di queste reggiane. Il murale è diventato proprietà collettiva internazionale e, grazie alle leggi del diritto d'autore, è

stato possibile presentare ricorso contro l'abbattimento. Non da parte di un palestinese, che sarebbe stato debole e indifeso, ma di 102 enti e cittadini stranieri appoggiati dalle leggi internazionali. Sono stati raccolti 11.000 euro che sono serviti anche per le spese legali. "La tutela della proprietà - ha spiegato Pederzoli - è stata usata dagli avvocati per resistere alla demolizione e per il momento l'operazione ha avuto successo". La Corte Suprema israeliana ha sospeso la demolizione in attesa del processo d'appello la cui data non è ancora stata fissata.

Intanto altri murales stanno comparando sulle case di Tuwani. La Resistenza pacifica continua e si moltiplica.

foto Cosimo Pederzoli



Dal Referendum al Congresso

di Paolo Cattabiani

Archiviato con successo il referendum sulla giustizia con la netta vittoria del NO, l'Anpi si prepara a vivere mesi di intenso lavoro. Prima tappa dell'estate: il confronto con gli **iscritti under 35** voluto dalla Presidenza e dalla nuova responsabile dei giovani

per disegnare assieme i progetti futuri rivolti al mondo delle nuove generazioni.

Continuerà anche l'opera per **aprire presidi dell'associazione** nei quattro comuni del territorio dove al momento non è presente una nostra sede. E non si fermerà la collaborazione con l'Istituto Cervi di Gattatico e Istoreco, che

prevede scambio di esperienze e progetti condivisi.

Oltre alle tante iniziative delle sezioni (che trovate aggiornate sul nostro sito internet) segnaliamo, nel mese di luglio in via Farini a Reggio, le serate di riflessione e dibattito nel cortile di **Palazzo Ancini**, sede dell'Anpi provinciale.

Venerdì 3 luglio, focus sulla ricorrenza dell'80° anniversario del voto alle donne e della nascita della Repubblica.

L'incontro del **10 luglio** avrà come filo conduttore la trama eversiva nera degli anni '70/'80, mentre l'ultima serata, **giovedì 16 luglio**, sarà dedicata alla pace con intrattenimento musicale e letture di testi sul tema.

Come da tradizione, le giornate attorno al **25 luglio** (data che ricorda la caduta della dittatura di Mussolini), saranno dedicate alle **Pastasciutte antifasciste** in tutta la provincia. Per quanto riguarda Reggio città, la tavolata è prevista per il **26 luglio** in Piazza Prampolini.

Tra agosto e settembre l'Anpi sarà presente alla festa dell'Unità nazionale e provinciale del Campovolo con una **mostra fotografica** dedicata alla scuola materna costruita nel villaggio palestinese di **Seilat ad Daher**. La struttura, capace di ospitare 130 bambini, voluta dall'Anpi reggiana con la collaborazione di Cgil, Boorea e Fondazione Manodori, è stata intitolata a Giuseppe Carretti, storico dirigente della nostra associazione e inaugurata il 21 settembre 2010 dall'allora presidente provinciale Giacomo Notari. Ciò che purtroppo non sappiamo, mentre scriviamo, è quel che è successo all'edificio

● *Meeting antifascista ai Chiostrì della Ghiara, foto A. Bariani*





● *Pastasciutta antifascista in Piazza Prampolini, foto A. Bariani*

dopo i continui attacchi israeliani proprio in quell'area geografica. Sempre a settembre, **sabato 19 e domenica 20**, è calendarizzata la **Festa provinciale dell'Anpi** negli spazi dell'ostello di via Guasco a Reggio. Sarà l'occasione per inaugurare un'altra mostra fotografica e multimediale, de-

dicata al contributo delle **partigiane** alla Resistenza reggiana e alle **donne elette** nei Consigli comunali della nostra provincia nelle votazioni amministrative della primavera del 1946. Le due giornate della Festa dell'Anpi, che si concluderà domenica con il pranzo, saranno riempite da

dibattiti e spettacoli teatrali, con un occhio privilegiato rivolto alle nuove generazioni.

Sempre nel mese di settembre, la **Commissione Scuola** dell'Anpi promuove un momento di confronto con gli insegnanti, per riflettere sulla fase delicata che sta attraversando il mondo dell'istruzione.

Con la fine dell'estate prenderà avvio la **campagna congressuale** che inizierà dalle sezioni della provincia di Reggio Emilia per concludersi, nei primi mesi del 2027, con il Congresso provinciale e, a seguire, l'assise nazionale. Costituirà l'appuntamento principale che, dal punto di vista politico ed organizzativo, dovrà vederci impegnati a ogni livello associativo per garantirne il successo di partecipazione e di confronto. Senza affidare al Congresso proprietà salvifiche improprie, esso potrà comunque rappresentare, accanto alla necessaria coerenza con la nostra missione originale e con le scelte politiche e sociali più recenti, una opportunità per tracciare nuove rotte per l'Anpi e per i suoi iscritti.

● *la festa di inaugurazione della scuola di Seilat*



La difesa della democrazia si gioca anche all'interno della scuola

di Giuseppe Pezzarossi
e Cinzia Ruozzi

L'Anpi ogni anno svolge con tenacia la propria azione verso la scuola, con l'obiettivo di riconfermare il contributo al mantenimento dei valori costituzionali e della memoria storica dell'esperienza resistenziale, che quei valori ha fondato. La scuola oggi si presenta come un presidio decisivo nella trasmissione ai giovani dei contenuti democratici e nella formazione alla cittadinanza attiva. L'Anpi di Reggio, grazie all'iniziativa delle sezioni e del Gruppo di lavoro sulla scuola, in aderenza al protocollo sottoscritto col Ministero dell'Istruzione e del Merito, sviluppa molteplici iniziative in collaborazione con docenti e organismi scolastici (sia nelle città che nei comuni della provincia), in Istituti comprensivi e secondari superiori, specificamente nell'ambito dell'Educazione civica. Una tale attenzione rivolta alla scuola non ci sottrae dal vedere quante criticità e difficoltà attraversano il corpo di questa istitu-

zione e quanto peso si riversa sulle figure che sono in prima linea nello svolgere la preziosa funzione educativa: le insegnanti e gli insegnanti.

In questo quadro, l'azione del Ministero si qualifica perlopiù in senso reativo ed insidioso.

Non si tratta tuttavia di difficoltà sopravvenute negli ultimi anni. Da decenni la scuola soffre dell'assenza di attenzioni e cure serie, stabili e continue da parte di chi governa.

Soffre di una discontinuità e improvvisazione nella definizione degli indirizzi strutturali, di una conseguente condizione di precarietà, oltre che di inadeguatezza salariale, mettendo a dura prova il corpo insegnante.

L'intera società ha la percezione di essere di fronte ad un progressivo percorso di dequalificazione del sistema scolastico.

E il percorso si è aggravato con questo Ministero, che connota la propria iniziativa in chiave di arretramento culturale e di attacco all'autonomia didattica.

Azione dopo azione, emerge un quadro sempre più critico nel quale prende sostanza con chiarezza il pericolo più rilevante: lo

svilimento della funzione docente. C'è un eccessivo carico di incombenze burocratiche a cui si associa una estemporaneità gestionale che porta alla perdita delle buone pratiche organizzative e formative.

E ancor più pericolosa è quella precarietà di tutto, che minaccia di non garantire al docente l'adeguata continuità nel rapporto con la propria classe.

In questa situazione, il Ministero ha inanellato provvedimenti quali la revisione dei programmi di Educazione civica, l'emanazione delle *Nuove indicazioni nazionali* per il primo e il secondo ciclo, la riforma degli Istituti tecnici, il mancato inserimento dell'Educazione affettiva e sessuale, l'incapacità di dare risposte al fenomeno complesso della violenza giovanile e della dipendenza dai social.

Il prodotto che tale quadro rischia di determinare, oltre ad un arretramento dei contenuti culturali e a un impoverimento dell'offerta formativa in grado di superare le disuguaglianze sociali, è quello di un avvilimento e di uno scoraggiamento della libera e creativa funzione dell'insegnante. Il rischio è cioè che si possa far largo un atteggiamento rinunciatario.

C'è quindi, per tutti, da porsi il problema di scongiurare questo rischio, di provare a offrire collegamenti e supporto, di togliere dall'isolamento i docenti offrendo punti di riferimento e occasioni di confronto.

È una sfida che anche l'Anpi, assieme a una rete di soggetti, dovrebbe raccogliere.

La difesa del tessuto democratico si gioca anche all'interno della scuola.

**CAMBIAMO LA
SCUOLA**

PER UN'ISTRUZIONE A FORMA DI PERSONA

L'era Trump produce instabilità

Dopo un inizio d'anno all'insegna di cauto ottimismo, la guerra in Iran ha riportato uno scenario di stagnazione. In ripresa solo l'export. Crescono i progetti legati all'Intelligenza artificiale.

di Gian Piero Del Monte

L'economia reggiana continua a navigare fra le tempeste della situazione geopolitica mondiale. La variabile negativa più temuta si chiama Donald Trump.

Lo attesta l'altalena delle previsioni del Pil provinciale (Prodotto interno lordo).

A inizio 2026 la Camera di Commercio aveva diffuso i dati sulle prospettive per l'anno in corso del Pil in provincia di Reggio: +0,9%, con una replica del +0,8% per il 2027.

Un trend di lieve ripresa dopo due anni molto critici. Poi a fine febbraio è piombato sui mercati mondiali l'effetto della guerra di Trump all'Iran.

A maggio lo scenario disegnato dalla Camera di Commercio è cambiato radicalmente: la previsione di aumento del Pil si è ridotta a uno scarno +0,2% per il 2026 e +0,4% per il 2027. A evitare di scendere sotto lo zero, il buon andamento dell'export che, nonostante tutto, è previsto in crescita del +2,4% nell'anno in corso e del +3,7% il prossimo anno.

Più ombre che luci, dunque, sull'economia reggiana. A confermare una fase di dubbi sono anche gli studi di Confindustria Reggio Emilia, che parla di "miglioramento parziale e disomogeneo, con imprese ancora improntate alla cautela". La timida ripresa di inizio anno è minacciata dagli scenari di guerra, dalla prospettiva di aumento dei costi energetici e di volatilità nelle catene di approvvigionamento di materie prime. Anche Confindustria attesta un

incremento di produzione e fatturato del 4%, dopo un 2025 debole, ma il quadro degli ordini continua a riflettere un clima di incertezza.

L'instabilità si riflette sugli investimenti e sull'occupazione di manodopera. I settori più problematici sono quelli delle costruzioni e dell'agricoltura.

Nel mondo delle piccole imprese il 2026 è visto come un altro anno nel segno del dubbio. Gli umori degli imprenditori sono stati sondati dalla Cna di Reggio (Confederazione nazionale artigiano) con un'indagine congiunturale su un campione di 256 imprese. Questa platea, già a fine 2025, al 28% pronosticava un peggioramento, al 32% una stabilità, mentre solo il 19% si pronunciava in modo ottimistico. Un altro 21%, un quinto del totale, non era proprio in grado di fornire previsioni, segno evidente del clima di indecisione.

Per tutti le criticità segnalate erano in materia di costo dell'energia,

di pressione fiscale, di adempimenti burocratici, di stretta creditizia e dazi.

Unica nota positiva, l'interesse dimostrato per le novità dell'intelligenza artificiale: il 20% delle piccole imprese ha dichiarato di avere in programma o di avere già avviato progetti di applicazione dell'AI.

Nel primo trimestre del 2026 il numero delle imprese artigiane della provincia è sceso dello 0,5% rispetto a fine 2025, attestandosi a 16.483 unità.

Nonostante la lieve flessione, l'incidenza di questa forma d'impresa sul totale del sistema produttivo reggiano è pari al 35,3%, un valore nettamente superiore a quello regionale (30,2%) e a quello nazionale (21,2%).

Questa è la fotografia dell'economia provinciale registrata a metà maggio, nella consapevolezza che i sussulti provenienti da oltre oceano potrebbero averla già cambiata al momento della diffusione della nostra rivista.



L'orrore, la speranza, la felicità

Studenti della scuola media Fermi di Rubiera a confronto con Liliana Del Monte, superstite della strage di La Bettola, compiuta dai nazifascisti il 24 giugno del 1944. Liliana, che oggi ha 93 anni, ha raccontato l'uccisione della madre e dei nonni, il suo ferimento e il successivo massacro degli ospiti della vicina locanda. Furono 32 i civili assassinati, tra cui un bimbo di 18 mesi. Di seguito, alcune emozioni che ha suscitato l'incontro nei ragazzi.

Questa storia mi ha fatto pensare molto, come può l'essere umano compiere delle azioni così disumane!

(Marta)

La cosa più importante che ho imparato è mai arrendersi, perché la vita è una ed è nostra, da vivere, con le sue mille meraviglie e disgrazie.

(Beatrice)

Riflettendo su questa strage, provo imbarazzo. Lo provo perché è vergognoso pensare che qualcuno della mia stessa specie possa anche solo pensare a qualcosa del genere.

(Esmeralda)

Credo che la guerra sia bruttissima e non riesco a capire perché degli esseri umani possano diventare così crudeli da uccidere civili, pure dei bambini piccoli. Questa cosa mi ha fatto riflettere molto sul rispetto verso gli altri e su quanto dobbiamo volere la pace.

(Cesare)

Mi ha colpito molto il suo voler essere felice... perché fa riflettere molto e fa capire che anche dopo le cose più brutte di sempre, ci sono quelle belle, che possono stravolgerci la vita.

(Aurora)

La cosa più importante che ho imparato è che la guerra serve solo per distruggere ed uccidere, per questo noi, nuova generazione, non possiamo commettere gli stessi errori del passato. No alle guerre!

(Lucio)

La sua vita e la sua testimonianza sono come forzieri, tesori. All'interno ci possiamo trovare: speranza, coraggio, qualche lingotto di fortuna, ma soprattutto tanti gioielli di storia.

(Luca)

Mi ha insegnato che la guerra può avere fini politici, ma sarà sempre l'incarnazione del "disumano". Mi ha insegnato anche che, quando ci sembra che vada tutto storto, dobbiamo fare come Liliana, non arrenderci ed essere sempre felici, anche quando ci sembra la fine, perché non è la fine, ma solo un nuovo inizio.

(Sebastian)

Quando ci è stato raccontato del fatto che, se moriva un tedesco, dovevano morire a sua volta almeno 10 persone civili, completamente innocenti, mi sono sentita lo stomaco sprofondare. Come fai ad uccidere dei bambini, delle donne e degli anziani, nonché degli uomini innocenti?

(Greta)

Il racconto della Resistenza merita il podio

Secondo posto per le scuole di San Martino in Rio nell'ambito dell'iniziativa "Cronisti in classe" ideata da "Il Resto del Carlino". La vittoria è arrivata grazie anche a un articolo che ripercorreva un progetto sulla Resistenza realizzato da Direzione didattica, Anpi e Comune durante l'anno scolastico. Il momento clou delle iniziative è stato il 24 aprile quando un'immensa bandiera della pace ha ricoperto piazza Martiri tra i canti di libertà intonati dai giovanissimi della scuola dell'infanzia D'Este, dai bambini dell'elementare De Amicis e dai ragazzi della media Allegri.

Infine il 2 giugno, una rappresentanza dei ragazzi sammartinesi ha accompagnato il Tricolore all'alzabandiera durante le celebrazioni ufficiali della festa della Repubblica in piazza della Vittoria a Reggio.

Grazie al progetto didattico sulla memoria storica, gli studenti hanno imparato perché San Martino ha ricevuto la Medaglia di bronzo al valor militare, hanno incontrato l'ultima staffetta partigiana ancora in vita del loro territorio, hanno visitato le vecchie case di latitanza e si sono fermati davanti ai cippi che ricordano i caduti della lotta partigiana. "Su ciascuna lapide sono incisi - scrivono nell'articolo pubblicato da Il Resto del Carlino Matilde Amendola, Fabiana Falanga (IIIA) e Federica Marchi (IIIE) - pochi dati essenziali che racchiudono storie di coraggio e sacrificio. Ad accompagnarci in questo percorso è stato Arzelino Battini, protagonista dell'Anpi e figlio del partigiano Orville".

Visite importanti che hanno permesso ai giovani di "compre-

dere meglio il valore delle scelte compiute da uomini e donne comuni che, in un momento storico drammatico, decisero di opporsi all'oppressione".

Tappa obbligata, anche quella alle case di latitanza "abitazioni rurali che durante la guerra offrivano rifugio a partigiani, disertori e prigionieri".

Il momento più emozionante è stato senza dubbio l'incontro con l'ultima staffetta partigiana del Comune di San Martino. Così scrivono gli studenti: "È stato un grande onore per noi poter conoscere Franca Messori, un tempo staffetta partigiana insieme al marito. Siamo stati ospitati nel suo giardino: un momento magico per noi e di grande commozione".

Grazie a lei è stato più facile capire i sacrifici dei partigiani e il contributo fondamentale dato dalle donne alla lotta di libera-

zione. L'articolo dei "cronisti di classe" si conclude con una riflessione sull'importanza di progetti didattici come questi per le giovani generazioni.

"Oggi Franca Messori ha 99 anni e si avvicina al traguardo dei 100, ma continua con straordinaria generosità, a incontrare i giovani per raccontare la sua esperienza. La sua testimonianza rappresenta un ponte prezioso tra passato e presente. Ricordare questi eventi è fondamentale: non solo per rendere omaggio a chi ha sacrificato la propria vita per la libertà, ma anche per mantenere viva la consapevolezza storica. Solo attraverso la memoria è possibile evitare che simili tragedie possano ripetersi. Avere la consapevolezza di cosa rappresentino i cippi, ci consente di passare accanto a questi, rivolgendo anche solo un pensiero affinché continuino a vivere".



Lezioni itineranti a Cadelbosco

di Ivano Manicardi
Anpi Cadelbosco Sopra

È bello veder superare le lezioni tradizionali, è bello incentivare l'insegnamento della Resistenza ed è bello coinvolgere direttamente gli studenti per trasmettere loro l'importanza di una vicenda eccezionale che ha cambiato per sempre l'Italia.

Istoreco e Anpi hanno dato vita al progetto *Passaggiata guidata sulla Resistenza nel territorio di Cadelbosco di Sopra*: cinque lezioni itineranti nel mese di maggio che hanno coinvolto gli studenti di cinque classi delle terze medie. I ragazzi sono stati accompagnati nei luoghi della Resistenza, partendo da piazza 25 Aprile con tutto il suo carico di significato: i partigiani, la Liberazione, le staffette.

Quindi ci si è diretti in piazza del Municipio dove è posta una targa a ricordo dell'Adunata sediziosa.

Agli studenti è stato raccontato che l'8 ottobre 1941 mille donne invasero proprio quella piazza ed occuparono il Municipio al grido di "Pane e Pace". Dieci di quelle donne furono arrestate, ma proprio quella rivolta al fascismo e quel dissenso diedero il via a movimenti antifascisti e a battaglie che porteranno alla Libertà e alla Pace.

Quella Pace che, nel percorso itinerante, è stata più volte menzionata, soprattutto in piazza John Lennon dove è stata ricordata la canzone *Imagine* per caricare d'interesse le ragazze e i ragazzi, per coinvolgerli, per rendere più tangibile cosa significava vivere sotto il regime nazifascista e poi decidere di combattere per la Democrazia e la Libertà. Perché *Imagine* è un "invito universale a concepire un mondo senza barriere, religioni, confini o avidità".



In molti affermano che oggi sia complicato raccontare la Resistenza a scuola. Senza dubbio diversi fattori non permettono di avere accesso in modo corretto a questa parte della storia: la distanza temporale da quei fatti; il Ministero che poco incentiva il ricordo; un contesto sociale e scolastico mutato; internet e i social network, ricchi di contenuti ma spesso fuorvianti; i protagonisti diretti della Resistenza, i partigiani, ormai pochissimi. Però ci sono i luoghi, quelli restano, sono vicini alle nostre case, alle nostre piazze e sul ciglio delle nostre strade. Ci raccontano ogni giorno che dal sacrificio di tante persone è nata la Costituzione. Ed allora eccoci a Cadelbosco Sotto, con scolaresca e professori, davanti al grande masso che riporta la scritta "Cadelbosco Sotto - Ai suoi caduti", con a destra e a sinistra due

cippi, uno per ricordare Natalino Panini, assassinato dai fascisti il 26 luglio del 1944 e l'altro in memoria dei fratelli Enzo e Albino Cattabiani uccisi, sempre dai fascisti, il 7 dicembre 1944.

Davanti a questo masso, ai caduti, è terminata la lezione itinerante, ma il dialogo e l'approfondimento devono continuare. I collaboratori di Istoreco Roberto Bertoluzzi, Alessandro Incerti e Giacomo Prencipe hanno lasciato i ragazzi e i professori con un messaggio importante: "È necessario incoraggiare gli studenti a riflettere sul significato della Resistenza e di tutti i suoi valori, per difenderli ed utilizzarli nella vita quotidiana e nelle moderne lotte contro ogni repressione".

Gli stessi valori hanno trovato spazio nella nostra Costituzione che ancora oggi, nonostante tutto, garantisce la libertà per tutte e tutti.

Nei campi di lavoro nazisti

Continua sul Notiziario la pubblicazione di storie, esperienze e ricordi dei nostri lettori. In questo numero vi proponiamo un articolo che arriva da Rolo e ci porta nell'orrore dei lager tedeschi.

di Maria Luisa Gasparini

Durante 36 anni di servizio prestato al patronato Inca Cgil, ho seguito un'infinità di pratiche, di ogni tipo. Tra le tante, mi hanno lasciato un segno profondo le domande di risarcimento danni per lavoro coatto in Germania, in campi di lavoro o lager, al servizio dell'industria tedesca, nel periodo 1940-'45. Nel 2001, il governo tedesco e le industrie stesse hanno istituito una fondazione per risarcire gli **ex internati**. Le domande si presentavano all'Oim (Organizzazione Internazionale Migrazioni). In molti, nella pianura reggiana, hanno presentato domanda. E io ne conservo ancora memoria.

Ricordo una signora dai modi gentili che siede davanti alla mia scrivania e mi comunica il decesso della madre, la signora C.P. È l'unica donna per la quale ho preparato la domanda: molto riservata, seria, determinata e precisa nelle sue richieste e nelle risposte ma con scarse prove documentali. Era stata **vittima di un rastrellamento** avvenuto a Correggio ed era rimasta prigioniera in un campo di lavoro (lavoro "coatto", appunto) fino alla liberazione.

Ora la figlia mi riferisce che è arrivata una lettera di diniego per insufficiente documentazione. Le accenno che mi ricordo di sua madre e del riserbo dimostrato mentre compilavo la domanda. A questo punto si emoziona e mi racconta di **una ciotola di legno** da sempre custodita dalla madre nel cassetto della lavanderia e utilizzata come contenitore di monetine. Solo intorno ai vent'anni aveva appreso



che si trattava della stessa ciotola utilizzata per i pasti al campo di concentramento in Germania.

Da qui la percezione del **dramma**, del solitario dramma, di uomini e donne che si sono visti privare della loro libertà senza motivo.

Tra il mio "materiale resistente", escono cartoline postali con i timbri della censura, documenti e atti del servizio militare, qualche foto.

Trovo appunti di C.R., un **internato militare italiano** (un cosiddetto Imi, sigla con cui venivano identificati i militari catturati come disertori dopo l'8 settembre 1943 e costretti al lavoro forzato). C.R. viene arrestato nel Kosovo, trasportato in Germania con un treno merci e obbligato al lavoro nella miniera di carbone di Hamm, in Westfalia, costretto a

subire violenze verbali, punizioni e percosse per un nonnulla. Mentre preparo la sua domanda, si lascia andare a un doloroso ricordo: mentre si recava alla miniera un prigioniero si chinò per cogliere alcuni fili d'erba per mangiarli e per questo fu freddato all'istante. Tante storie, tanti foglietti che lasciano senza fiato.

D.P. è di Fabbrico, un soldato sulla trentina, sposato e con una bambina. La scheda rilasciata dall'Associazione combattenti e reduci, stropicciata e ricoperta di operazioni aritmetiche, attesta la sua qualifica di Imi e ci informa che è stato **lavoratore coatto** a Bremervord ed a Lubecca dal 14 ottobre 1943 al 2 maggio 1945. Non ho idea di cosa abbia raccontato di sé alla

giovane moglie e alla figlia, ma questi foglietti trasudano lacrime e sangue. M.L. torna a casa quattro mesi dopo la liberazione.

Pesa sì e no quaranta chili ma ce l'ha fatta. In condizioni di vita durissime, scriveva alla moglie **parole di speranza e fiducia**: "Fra breve ci riuniremo e il passato non si verificherà mai più e passeremo una vita placida e tranquilla per tutta la nostra esistenza".

T.A. redige un vero e proprio **reportage** della sua permanenza

nel campo, con tanto di disegni del treno, della baracca e dei nomi dei compagni di prigionia, con una precisione geometrica.

Poi leggendo, si scopre che T.A. conosce una ragazza tedesca dopo la liberazione e la sposa. I due hanno dei figli e restano insieme tutta la vita nel Reggiano.

Una bella storia a lieto fine, condita di altruismo e amore, nonostante le atrocità della guerra!

A volte, quando la solitudine si fa sentire, apro la scatola del mio

materiale resistente e i foglietti cominciano a parlarmi.

Mi raccontano storie di violenze e soprusi ma anche di speranza, solidarietà, voglia di vivere e cambiare il mondo. Rivedo i volti di quegli uomini e quelle donne scampati alla morte, rivivo gli aneddoti di mio padre e dei miei famigliari.

E capisco che tutti loro hanno contribuito a formare la mia coscienza e i valori in cui credo.

ClanDestini, il gioco di ruolo che veicola solidarietà e memoria

L'impegno per la libertà e la giustizia non è mai un atto solitario, ma è l'espressione dei sentimenti di milioni di uomini che aiutano altri uomini a liberarsi dalle loro catene.

Da queste parole di Olivier Tambo, uno dei leader del movimento anti-apartheid, si può certamente partire per descrivere il nuovo gioco di ruolo "dal vivo" creato dalla Biblioteca comunale di Quattro Castella insieme al laboratorio di game design NessunDove, con il supporto storico di Istoreco, dell'Istituto Alcide Cervi e il coinvolgimento di Anpi.

ClanDestini (che si può richiedere sul sito del comune e nella biblioteca di Quattro Castella) non è solo un gioco, ma piuttosto uno strumento culturale che, attraverso diverse storie di clandestinità che realmente hanno visto protagonista la provincia di Reggio Emilia, si pone l'obiettivo di coinvolgere i partecipanti facendo cogliere loro l'importanza della collaborazione contro l'oppressione e le ingiustizie.

Il gioco si presenta come una piccola valigetta di cartone all'interno della quale sono racchiuse tante storie e tanti personaggi in attesa di essere animati dai partecipanti. Può coinvolgere dalle 15 alle 30 persone e si rivolge ad un pubblico che va dai 14 ai 99 anni. È prevista la costituzione di 5 squadre, ognuna impegnata in una missione ispirata a reali contesti di clandestinità legati alla Resistenza.

Questi gruppi devono riuscire a raggiungere il proprio obiettivo immaginando di vivere in una Reggio Emilia fuori dal tempo, che si caratterizza per un approccio



solidale con i collaboratori locali, personaggi chiave del gioco. In un momento storico segnato da nuove esclusioni e nuove clandestinità, questo progetto offre un modo creativo e partecipato per ricordare che la libertà non si conquista da soli: si attraversa insieme. (Simone Tagliati)

Sovversivi della montagna reggiana

Un libro a cura di William Bigi, Valter Franceschini, Franco Piccinini, Nadia Lusetti, Paola Ranzani. Con i contributi di Vasco Errani, Caterina Zamboni Russia, Chiara Torcianti, Michele Belelli.

di Paola Ranzani

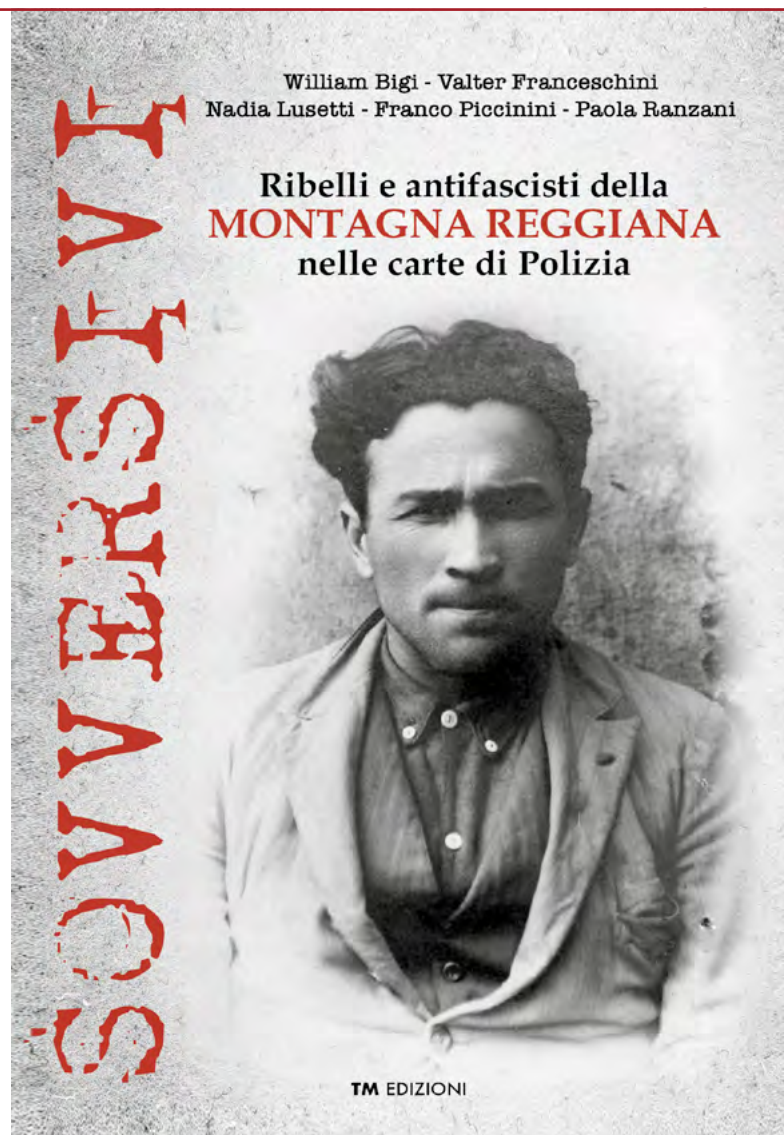
Ci sono vicende che non vengono raccontate, la storia passa attraverso i fatti e disperde il ricordo delle persone.

Durante il regime fascista bastava una frase ironica, detta nell'euforia del vino in osteria, per finire nei guai. Informatori, delatori facevano a gara per denunciare i comportamenti contrari al regime e allora scattavano le denunce, gli interrogatori, la schedatura presso il Casellario politico centrale, le richieste di approfondimenti, i resoconti della sorveglianza, i dispacci tra Casellario e prefetture, le comunicazioni della Divisione di Polizia politica.

Sovversivo era Geminiano Gandini di Toano che definisce "morti di fame e avanzi di galera" i legionari di Africa e Spagna. "Si du delinquent tu e il duce", grida Domenico Manzini a Castelnuovo Monti durante una celebrazione fascista. "Lazzaroni, vigliacchi, vili, ora è finita!", urla a Viano Irma Masini che nel giugno del '43 già spera nella fine del regime.

Ammonizioni, diffide, incarcerazioni, assegnazione al confino sono i provvedimenti che colpiranno i protagonisti di questo libro che ricostruisce le vicende, rigorosamente attraverso le carte dei fascicoli, di questi 185 personaggi, quasi del tutto sconosciuti. Emergono però anche grandi eroi, martiri della causa antifascista, come Enrico Zambonini o Elgina Pifferi.

E allora la storia, raccontata in questo volume, si riempie di mistero e di contatti con le organizzazioni antifasciste all'estero, i dispacci delle spie del regime, il mondo torbido degli informatori, i cambi di identità, i documenti falsi, i legami con veri at-



tentatori alla vita del Duce, che chiamano in causa le figure di Angelo Sbardellotto o di Gino Lucetti. Ma nella maggioranza dei casi troviamo persone semplicemente sospettate di simpatizzare per il Partito popolare, anziani socialisti, anarchici di antica tradizione.

Spiccano anche figure insolite, come il sacerdote don Umberto Rossetti di Collagna che, durante la benedizione di un trattore a Villa Curta, critica blandamente il regime.

Pagherà la sua colpa con un confino durissimo: privato del sussidio dovrà elemosinare il cibo, gli verrà rifiutato persino il cambio della veste, che sarà il suo unico indumento per due lunghi e terribili anni.

Non manca neppure un fascista troppo deviante e fanatico come Newton Canovi di Castelnuovo Monti, personaggio incontrollabile che, nonostante la sua sperticata professione di fede fascista, passerà anni al confino.

Storie appassionanti tutte da scoprire.

Addio a Orio Vergalli

Il 14 maggio, a 93 anni, è scomparso Orio Vergalli, partigiano, sindaco e presidente Anpi di Bibbiano, instancabile testimone della nostra storia. L'impegno nella Resistenza è iniziato ad appena 12 anni con il nome di battaglia di Rameris, al fianco del padre Prospero, perseguitato politico, e della sorella Teresa, la staffetta Anuska. La sua testimonianza è stata raccolta dall'Anpi di Reggio nel 2020 ed ora è custodita nel Memoriale della Resistenza italiana, accessibile a tutti sul sito: www.noipartigiani.it/orio-vergalli.

● *Orio da Sindaco con i giovani, come sempre (foto archivio Anpi)*



Il ricordo di Anna Ferrari, *Presidente provinciale Anpi*

Ci sono persone che attraversano la storia e persone che la costruiscono con il coraggio delle proprie scelte, con il senso del dovere e con la capacità di mettere il bene comune al di sopra di ogni interesse personale.

Oggi, nel momento del commiato, la nostra associazione rende omaggio a Orio Vergalli che ha incarnato fino in fondo questi valori: partigiano, amministratore pubblico, presidente dell'Anpi, cittadino esemplare. La sua vita è stata profondamente intrecciata con le pagine più importanti e difficili del nostro Paese. Ancora giovane, negli anni della guerra e dell'occupazione nazifascista, scelse la strada più difficile: quella della Resistenza. In un tempo segnato dalla paura, dalla violenza e dall'incertezza, trovò dentro di sé la forza e il corag-

gio di lottare per la libertà, per la giustizia e per la dignità dell'uomo. La sua esperienza di staffetta non fu soltanto un momento della giovinezza, ma il fondamento morale di tutta la sua esistenza.

Quei valori conquistati tra sacrifici, sofferenze e speranze non li abbandonò mai. Li portò con sé in ogni stagione della vita, trasformandoli in impegno civile, partecipazione democratica e servizio verso la comunità. Per lui la libertà non era una parola astratta, ma una responsabilità quotidiana; la democrazia non era una conquista scontata, ma un bene prezioso da custodire e trasmettere alle nuove generazioni.

Con questo spirito visse anche il suo lungo impegno nell'Anpi, di cui fu presidente con dedizione, equilibrio e grande autorevolezza morale. Attraverso il suo esempio e la sua testimonianza seppe mante-

nere viva la memoria della Resistenza, ricordando soprattutto ai giovani quanto alto fosse stato il prezzo pagato da chi aveva combattuto per consegnarci un Paese libero e democratico. Non cercò mai protagonismi o riconoscimenti personali: parlava con la semplicità di chi aveva vissuto davvero quei giorni e sentiva il dovere di tramandarne il significato più autentico.

La stessa serietà e lo stesso senso delle istituzioni li portò anche nell'amministrazione pubblica. Eletto sindaco per due legislature, guidò il Comune di Bibbiano con onestà, rigore e grande umanità. Fu un amministratore vicino alle persone, capace di ascoltare, di comprendere le difficoltà quotidiane della gente e di affrontarle con spirito concreto e senso di responsabilità. In anni spesso complessi, lavorò con passione per la crescita del paese, per il miglioramento dei servizi, per la coesione sociale e per il bene dell'intera comunità.

Chi ha avuto modo di conoscerlo ricorda soprattutto il suo stile: sobrio, rispettoso, mai arrogante. Era uomo delle istituzioni nel senso più alto del termine, convinto che la politica dovesse essere prima di tutto servizio, dialogo e attenzione verso gli altri. Anche nei momenti difficili seppe mantenere equilibrio, dignità e profondo rispetto per ogni persona.

Oggi il dolore per la sua scomparsa si unisce alla gratitudine. Gratitudine per ciò che ha fatto, per l'esempio che lascia, per i valori che ha saputo incarnare con coerenza lungo tutta la sua vita. La sua testimonianza rimane un patrimo-



nio prezioso non solo per chi lo ha conosciuto personalmente, ma per tutta la comunità.

Nel ricordarlo, non celebriamo soltanto le cariche che ha ricoperto o i ruoli pubblici che ha svolto. Ricordiamo soprattutto un uomo libero, profondamente giusto, fedele ai principi della Resistenza e della Costituzione, capace di mettere sempre al centro la dignità delle persone e il bene collettivo.

Alla sua famiglia, ai suoi cari, alle amiche e agli amici dell'Anpi e a tutti coloro che gli hanno voluto bene, giungano il nostro affetto, la nostra vicinanza e il nostro sincero cordoglio. Il suo esempio continuerà a vivere nella memoria della comunità e nei valori di libertà, solidarietà e democrazia che ha difeso per tutta la vita.

L'ultimo saluto di Simona Fantesini,

*Presidente Anpi Bibbiano
vice Presidente Anpi Provinciale*

Ciao Orio, oggi è una giornata molto triste per me, per tutti noi, per la nostra associazione, per tutto il tuo paese. Dobbiamo salutarci per l'ultima volta.

Sapevo che questo momento purtroppo prima o poi sarebbe arrivato, l'età anagrafica non aiuta, ma non si è mai pronti a salutare una persona a cui si è voluto molto bene. Ci mancherà moltissimo la tua guida, la tua

presenza garbata, discreta ma precisa. Fino agli ultimi giorni ti sei preoccupato che tutte le iniziative che avevamo programmato nel mese di aprile, ricorrenza della festa della Liberazione, si fossero svolte bene e nel mio racconto - dove ti spiegavo quanto bravi fossero stati i tuoi ragazzi - trovavi conforto nella tua malattia.

Sì perché, se la nostra sezione Anpi gode di buona salute, il merito è stato tuo. Sei stato il mio presidente dal 2016 fino al 2020 - e sarai sempre il mio presidente - quadruplicando il numero degli iscritti ma soprattutto coinvolgendo tantissimi giovani, che oggi sono qui per renderti onore con il fazzoletto tricolore al collo.

Hai saputo tracciare la strada a noi più giovani che abbiamo avuto la fortuna di nascere in un mondo libero da guerre e dittature. Una strada che per noi diventa sempre più difficile da portare avanti senza il tuo sostegno, quello di tua sorella Teresa - a cui eri legatissimo - e di tutti i partigiani del nostro Paese.

Ricordandoci che nessuna conquista è per sempre. Sei stato un instancabile divulgatore dei valori e dei principi costituzionali, portando avanti la memoria dei partigiani con i ragazzi delle scuole. Ed era bellissimo vederti. Insieme a loro eri tornato ad essere una giovane staffetta partigiana!

Nel 1996 sei stato il primo

sindaco promotore del Viaggio della Memoria al campo di concentramento di Mauthausen, insieme a mio padre Nino e all'amico Piero Iotti. Avete avuto la lungimiranza di capire quanto fosse importante far conoscere alle nuove generazioni quello che è stato il nazifascismo nel nostro paese, toccando con mano e non solo studiandolo sui libri. Quest'anno è stato il 28° Viaggio della Memoria, solo il Covid ci ha fermato. Per tante coincidenze non sei mai riuscito a partecipare a questo viaggio ma, anche per, te continueremo a portarlo avanti.

Nel 1996 sei stato anche il mio sindaco, accettando la mia domanda di mobilità da Reggio Emilia. Per 25 anni ho potuto lavorare nelle scuole nido e materne del mio paese potendo crescere i miei figli e la mia famiglia in tranquillità. Te ne sarò eternamente grata. Oggi porto i saluti e le condoglianze vivissime ai figli Luca e Raul, alla nipote Valeria e ai parenti tutti, da parte della sezione Anpi di Bibbiano, di tutte le sezioni della provincia e soprattutto della nostra presidente provinciale Anna Ferrari - prima presidente donna a Reggio Emilia - di cui tu eri molto orgoglioso, dicendomi: "Finalmente una donna presidente Anpi a Reggio Emilia!".

Ciao Orio, porteremo sempre nel cuore i tuoi insegnamenti e continueremo a camminare nella strada da te tracciata. Non saremo, non sarò mai alla tua altezza, ma ti promettiamo che il nostro impegno non verrà mai a mancare. Lo dobbiamo a te, a Teresa e a tutte le persone che hanno lottato per noi. Oggi ho perso il mio sindaco, il mio presidente ma soprattutto un grande amico. Per me sei stato come un padre e so benissimo che anche tu mi hai voluto bene come a una figlia.

Fai buon viaggio e ora, finalmente, sarai più sereno vicino alla tua amata Nara.



Anniversari

Umberto Ballabeni



La sorella Paola e le famiglie Carapezzi – Scaltriti lo ricordano ad un anno dalla scomparsa, e in suo onore sostengono il notiziario.

Bruna Manzotti



In ricordo di Brunna Manzotti i figli Osvaldo e Silla con i nipoti, nel 13° anniversario della scomparsa, rendono onore alle sue idee antifasciste e sostengono il notiziario.

Riccardo Soncini



Il 30 agosto ricorrerà il 25° anniversario della scomparsa del Patriota Riccardo Soncini di Poviglio. Nel ricordarlo sempre con tanto affetto, la moglie Maria Frigeri e la figlia Marina, in sua memoria, sottoscrivono per il notiziario.

Carlo Soncini



La nipote Marina, in occasione del 17° anniversario della scomparsa dello zio Carlo, sottoscrive in suo onore a sostegno del Notiziario.

Panisi Teresa "Aide"



Il 6 agosto ricorrerà l'8° anniversario della scomparsa di Teresa Panisi "Aide" vedova Tondelli. La sorella Carmelina ricorda la sua presenza di persona attiva, generosa ed accogliente. Ancora oggi l'affetto e la nostalgia per lei sono immutati e, anche se il tempo passa, non si riempie il vuoto che ha lasciato.

Anselmo Bisagni



Il 29 giugno ricorre il 17° anniversario della scomparsa di Anselmo Bisagni, grande amico e collaboratore Anpi, che per lui nutre sempre affetto e riconoscenza. La moglie Angiolina Bertani, insieme ai figli, genero, nuore e nipoti ne onora la memoria con sempre vivo rimpianto.

Vittorina Sassi e Pietro Sartori



In ricordo dei miei carissimi genitori Sartori Pietro mancato il 13-7-2024 e Sassi Vittorina mancata il 5-1-2025. Sono sempre stati orgogliosi di aver partecipato con coraggio alla lotta partigiana, mio padre come combattente col nome di Binda, mia madre come staffetta col nome di Scampolo. Hanno sempre condiviso con la famiglia le loro esperienze partigiane e trasmesso ai nipoti l'importanza di lottare per gli ideali di libertà e di pace.

Iside Viani "Gonda" e Walter Spaggiari



A 24 anni dalla scomparsa di Iside Viani – la staffetta partigiana Gonda, e 46 dalla morte di Walter Spaggiari, il figlio Enrico, la nuora e le nipoti ne onorano la memoria e sottoscrivono a sostegno del Notiziario.

Irmes Tedeschi



Nel mese di giugno ricorre l'11° anniversario della scomparsa di Irmes Tedeschi, partigiano combattente nella zona di Borgotaro, componente della Brigata "Cento Croci". Finita la guerra ha intrapreso la professione di fornaio, per la quale era noto in tutto il Comune di Campegine. La figlia Franca lo ricorda con affetto e rimpianto, sottoscrivendo insieme alla sezione per il Notiziario.

Silvio Pancioli "Toro"



Caro papà, il 6 maggio di quest'anno avresti compiuto 100 anni, e invece te ne sei dovuto andare quando non ne avevi neanche 51. Hai sempre preferito non raccontare la tua storia di giovanissimo partigiano nei difficili mesi di lotta partigiana a cui hai aderito dall'inizio di Luglio 1944 fino alla liberazione del 25 Aprile 1945, perché dicevi che era storia passata ed era necessario pensare al futuro. Non conoscevo nemmeno il tuo nome da Partigiano : Toro, che ho potuto rintracciare dagli archivi Provinciali sulla tua sintetica scheda "A.N.P.I., assieme ai dati della 144^a Brigata Gramsci, Dist. Fratelli Cervi, della quale sono stato così fiero da rendere partecipe anche mio figlio Simone, il nipote che non hai conosciuto e che porta anche il tuo nome.

Nel 2021, in occasione del tuo 95° anniversario abbiamo pubblicato on line il fiore che la mamma Rina Manzini ci ha lasciato ed è diventato per noi il fiore del Partigiano Toro: <https://www.instagram.com/p/CN7E47oDCVw1cl- No5P1BaayYA03FEgEGFJcUQw0/>

Siamo e saremo sempre orgogliosi di te. Claudio, Anna e Simone, Silvio, Sante Pancioli.



Sostenitori

nominativo	in ricordo	€	nominativo	pro notiziario	€
Ballabeni Paola, famiglie Carapezzi-Scaltriti	di Umberto Ballabeni	20	Famiglia di Orio Vergalli		500
Bertani Angiolini	del marito Anselmo Bisagni	50	Ferretti Marzio		30
Caselli Osvaldo	di Bruna Manzotti	50	Fondazione Reggio Tricolore		50
Cavaliere Simone	dei nonni e del bisnonno partigiani	30	Gorini William		20
Pancioli Claudio e Grisendi Anna	di Silvio Pancioli, "Toro"	100	Incerti Capretti Marisa		30
Panisi Carmelina	della sorella Panisi Teresa "Aide"	50	Messori Franca		100
Sartori Sabra	dei genitori Vittorina Sassi e Pietro Sartori	100	Nasi Annamaria		50
Soncini Marina	di Riccardo e Carlo Soncini	50	Orlandini Umberto		20
Tedeschi Franca	di Irmes Tedeschi	50	Ribes Daniele		50
nominativo	pro notiziario	€	Salsi Giuliana		50
Alinovi Beniamino		20	Sassi Olga		100
ANPI Caviago		80	Serri Ileana		100
ANPI Gattatico		200	Spezzani Fabio		10
Cadoppi Parmigiani Germana		20	SPI CGIL Montecchio		50
Catellani Romano		30	Strozzi Gastone		10
Circolo Fabrizio Tosi - Piazzola		100	Toschi Roberta		100
Dall'Agliacoma Elisa		50	Vacondio Corrado		50
Dall'Aglio Giuseppe		15	Vinci Sebastiano		20

Date da ricordare

LUGLIO

7 Luglio 1960

Eccidio del 7 Luglio 1960

28 Luglio 1943

Eccidio delle Reggiane (RE)

AGOSTO

2 Agosto 1980

Strage alla Stazione Centrale di Bologna

SETTEMBRE

8 Settembre 1943

Armistizio

17 Settembre 1944

Rappresaglia di Reggiolo

29 Settembre 1944

Strage di Marzabotto

OTTOBRE

6 Ottobre 1944

Combattimento di Buvolo di Vetto

7 Ottobre 1944:

Rastrellamento di Campagnola

8 Ottobre 1941

Adunata sediziosa a Cadelbosco di Sopra



www.anpireggioemilia.it
@anpi_re
@AnpiProvincialeReggioEmilia
#anpireggioemilia